

GENNAIO. Il primo mese dell'anno nella norma invernale: freddo e neve, ma bel sole di giorno; cielo stellato con luna splendida la notte. Solo che non può esistere più di tanta gioia qui da noi, quando per ore al giorno si vede la tragedia del maremoto nel sud dell'Asia. I media esagerano nel far

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVI n. 374
Gennaio 2005

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

spettacolo di tanto male. Non è giusto trasformare in attori involontari le povere vittime del disastro. Però un effetto di maggiore pensosità è innegabile. Far star meglio i sopravvissuti, proteggere i bambini rimasti orfani, aiutare la ricostruzione: un impegno di tutti. La priorità del 2005. (Simpl.)

CITTADINI DEL MONDO

Occorre quasi sempre qualche grave disgrazia per vedere, finalmente, l'umanità coagularsi, sentirsi una al di sopra di nazionalismi, politica, religioni, interessi... O almeno vorremmo illuderci che sia così. E quindi credere che il mondo in questo momento storico stia sentendosi tutt'uno accanto alle sofferenze tragiche di tante popolazioni del Sudest Asiatico. Forse centinaia di migliaia di abitanti dei territori sconvolti dal maremoto, per lo più gente povera, accomunati questa volta in tutto, fino nell'accoglienza delle fosse comuni, con anche qualche migliaio di occidentali, perlopiù turisti di lusso.

Oggi tutti "cittadini del mondo", parificati dalla esperienza diretta o indiretta della tragedia. Comprendo come in un batti baleno si riesca a levare dalle tasche un bel mucchio di soldi da tradurre in aiuti indispensabili a chi è rimasto di colpo senza niente, senza neanche lacrime per piangere perdite di cari, ma pure la sparizione del proprio ambiente, paesaggio, habitat. Sconvolgimenti da capogiro.

"Cittadini del mondo" anche per capire che in qualsiasi parte venga attaccata, la terra reagisce nel suo insieme. Non esiste un luogo che non possa essere il punto debole di cataclismi dopo il cui verificarsi nessuno più rimane come prima. Perché siamo piccoli, molto più piccoli di ogni cosa di questo mondo; i famosi quattro elementi di cui fin dall'antico si parlava con rispetto: terra, aria, acqua, fuoco.

Una parte della nostra umanità ha creduto e crede ancora di poter fare la despota con gli elementi della natura. E poi si trova con terre sempre più desertificate; aria inquinata; acque impetuose e acide dal cielo e terribili per maree distruttive, quando non del tutto negate alla terra, per terribili siccità; e fuochi, che distruggono in un baleno foreste anche secolari.

Piccoli cittadini del mondo, che respiriamo peggio in Italia se tagliano alberi in Amazzonia e ci

vediamo cambiare i ritmi delle stagioni se con i gas delle nostre invenzioni contribuiamo ad allargare il buco dell'ozono. Oppure tiriamo fuori dal vaso di Pandora delle nostre invenzioni energie che poi non sappiamo controllare; e ci riempiamo di nuove malattie solo che una centrale atomica vada in panne per esempio a Chernobyl.

Oggi, però, cittadini del mondo per via di solidarietà: "per vincere il male con il bene", come ha esortato Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la giornata della pace scritto prima del 26 dicembre, giorno dell'Apocalisse asiatica. Ma quanto durerà questo slancio positivo che non conosce barriere? Si saprà dedurre saggezza per decisioni che anche riguardano altre tragedie: per esempio quelle dell'Iraq, della Palestina, di tante zone dell'Africa, dei milioni "ordinari" di morti di fame, del terrorismo mondiale, di certo tipo di migrazioni?

Se la saggezza, la generosità, il cuore ci sono nel momento di soccorrere popolazioni colpite tragicamente, come non possono esserci pure per altre situazioni, per certi versi anche più gravi? O è solo quando si spettacolarizza la disgrazia che si muove l'anima della gente? Non lo possiamo credere. Ed è con tale certezza che ci adopereremo a portare il nostro contributo di riflessione e sensibilizzazione anche in questo 36° anno di vita del nostro giornale.

Luciano Padovese



EDVARD MUNCH - IL GRIDO - 1875

IL GRIDO. Hanno rubato ancora una volta il quadro di Munch dal museo di Oslo. L'avevamo contemplato, nel suo espressionismo essenziale, sulle pareti di quel luogo per un effetto di grande ammirazione artistica e stupore esistenziale. Quasi una sintesi di tutte le urla umane di dolore e di angoscia, dalle infinite gamme. E ci ritorna, ora, quando la tragedia asiatica rintrona negli occhi e anche negli orecchi. Per quelle tragiche invocazioni di aiuto, prima di essere travolti per sempre. I bambini, soprattutto. E le madri, nel disperato tentativo di salvare le loro creature. Il senso di sorpresa, meraviglia e impotenza insieme. Ricavando dalla propria fragilità una forza sconosciuta per gridare disperazione, ma pure suprema speranza. Anche qui la natura umana a esprimere il massimo di sé di fronte alla natura degli abissi e del mare; anch'essa al massimo di sé. E noi a rivivere, oggi come ad ogni disgrazia del mondo, il nostro grido incredulo e straziante del momento in cui finiva, tragicamente, la vita di nostra madre.

Ellepi

SOMMARIO

Nuove Vesperbilder

Immagini dolenti di figli morti tra le braccia come le "Pietà" di pietra o legno di tante chiese di Austria e Friuli. **p. 2**

Anniversari

Nel 2005 compie quarant'anni il centro culturale Casa "A. Zanussi" di Pordenone e si apre il 36° anno di questo mensile. **p. 2-3**

Rami d'Ulivo inquieti

Centrosinistra: stillicidio di personalismi e difficoltà di offrire un riferimento comune agli elettori. **p. 3**

Voglia di concertazione

Patti tra associazioni imprenditoriali e organizzazioni sindacali del Nordest. Interviste al vicedirettore di Confindustria-Veneto Pedron e a Santini della Cisl. **p. 4**

Le sfide per Pordenone

Proposti in sintonia per il 2005 da parte del sindaco Bolzonello, del presidente Cciaa, Pavan e del presidente della Provincia De Anna. **p. 5**

In un ospedale di Baghdad

L'esperienza di una pediatra di Artegna, mentre la guerra in Iraq continua senza l'attenzione dei media. **p. 7**

Le parole della tragedia

Tsunami: una parola intraducibile. Dalla catastrofe imprevedibile un'unica rete di sofferenza e un'onda di solidarietà. **p. 9**

Libri e saggi

Percorsi del riconoscimento del filosofo francese Ricoeur e il buon Dio dei nonni di don Giancarlo Stival. **p. 10 e 13**

Ricordo di Edo Murtić

È mancato a fine anno il grande artista croato. Lo ricordano Giancarlo Pualetto e Luciano Padovese. **p. 11**

Arte contemporanea

In visita alla Biennale Architettura di Venezia e al Mart di Rovereto. **p. 13 e 15**

Turchia e aperture

Un concerto di Natale nella chiesa di San Policarpo di Izmir. Scambi musicali stimolo ad altre cooperazioni. **p. 17**

Momentogiovani

Un'esperienza danese, nostalgia di Gollake e voglia di essere designer di se stessi. **p. 19-21**



JUTTA IRIS LESSING

SORRISO INDIANO PER CANALI DI GENEROSITÀ

Riproponiamo questo bellissimo sorriso di bambina indiana che il mese scorso portava a tutti gli amici del giornale gli Auguri di Natale dei responsabili del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone. L'immagine fa parte della mostra "Colori e identità" tuttora in corso nello Spazio Foto di Via Concordia 7. L'autrice è Jutta Lessing, una docente del Goethe Institut di Trieste che da anni porta avanti, con il sostegno anche di alcuni amici della Casa, un progetto di solidarietà e interventi medico sanitari a favore dei bambini del Gujarat, uno stato all'estremo ovest dell'India. Lo Tsunami non ha fatto danni in quella comunità, ma questo sorriso è ora un invito alla generosità. Sia attraverso i "canali" grandi, ma anche attraverso i piccoli rivoli conosciuti. Senza paura di "disperdere", come titolava un quotidiano, ma raddoppiando e moltiplicando l'impegno. **L.Z.**



culturacdspn.it

RIFLESSI KILTEZZI

UN PO' DI SILENZIO

È così che ci si accorge del profumo invernale del calicantus e del tepore del sole, mentre i pensieri prendono la cadenza lenta dei propri passi. Con uno sguardo in cui sembra di poter riconoscere le cose e collocarle nella loro giusta dimensione. Soprattutto quelle tragiche, o le altre che diventano tragiche perché comunque escono dalle nostre previsioni, dalle nostre prefigurazioni su come intendiamo organizzare le giornate, oppure la nostra vacanza. Immaginando soddisfazioni e piaceri in ogni caso mai pienamente esauditi. Non vogliamo, e forse non possiamo, mettere in conto l'imprevedibile, l'imprevisto. Soprattutto quello travolgente, in cui nulla si può, perché ti porta via la vita. Per chi resta, l'incertezza, se non il vuoto, che obbligano a cercare un significato meno scontato alla nostra routine e ad allenare piano piano ogni piccolo anfratto dei nostri sensi. Ciascuno con il proprio passo.

IL PETTIROSSO

Ero entrata nel suo territorio, con tanto di stivali, guantoni e forbici, per debellare quell'intrico di "madre silva", dai fiori così profumati fino alle prime nebbie, e i rovi avvinghiati tra rete e rami di acacia. Un fossato ormai inselvaticato, dove l'acqua ristagna tra i resti di vecchie radici che scatenano, al momento opportuno, le attese e le frenesie di cercatori di funghi. Ma il freddo pungente delle brine aveva cacciato da un pezzo quelle lune e quelle ombre furtive. Ora una nuova presenza silenziosa si intrufolava tra i piccoli antri di foglie per poi saltellare sempre più vicino, a controllare tutto lo scompiglio portato dagli artigli di una mano non proprio amica. Una sfida che non ammetteva ulteriori intrusioni.

L'INIEZIONE

Un dolore attanaglia la schiena e non dà pace. Non vuole saperne di lasciarsi ammorbidire dai soliti rimedi a portata di mano nell'armadietto di casa, e le ore passano. Non vorremmo proprio cedere al male, e tanto meno arrenderci a medicinali che ogni volta sembrano un'intrusione, affermando la loro superiorità su qualsiasi nostra risorsa. Uno smacco insopportabile. Ma tant'è, arriva il verdetto: iniezioni, e un piccolo problema inaspettato da risolvere subito, trovare chi può venire in casa. Sembra niente: le amiche di fiducia sempre così disponibili nel momento del bisogno sono lontane; il servizio sanitario di zona chiude alle quattro; qualche altra indicazione non dà i frutti sperati. Non ci resta che ricorrere al nostro amico Graziano, non ci tradisce mai nel suo negozio di alimentari della borgata. Una telefonata, e sembra di entrare in una grande famiglia. Il problema viene risolto, facendo crescere ancora di più la nostra simpatia per un luogo dove la gente riesce ancora a scambiarsi dei sorrisi mentre fa la spesa.

Maria Francesca Vassallo



LA CASA DELLO STUDENTE A POCHI GIORNI DALL'APERTURA - SETTEMBRE 1965

QUARANT'ANNI DI QUOTIDIANITÀ

Una cultura intesa come accoglienza, formazione, interscambio

Quarant'anni non esprimono una età qualsiasi. Le persone li vivono, in genere, come un passaggio che fa pensare; che, anzi, talora crea nostalgie, sensi di perdita, paura di aver sbagliato tante cose senza possibilità di rimedio. Una età in cui, se si vuol farselo dire in termini tecnici, pagando la parcella al psicoterapeuta, occorre "elaborare più di un lutto". Noi personalmente non la vediamo così nera, dopo aver doppiato da un po' la boa di quell'età per ulteriori traguardi che semmai riservano anche piacevolissime sorprese. Vitalità nuova, saggezza, più cura del tempo, maggiore considerazione degli affetti, più rispetto anche per la diversità, non sempre piacevolissima, delle persone e situazioni che si incontrano e si devono affrontare; più pazienza per gli acciacchi, più stima per le piccole cose di ogni giorno. Ancor più queste cose ci sembrano valere per i quarant'anni di una istituzione. È il caso del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, più conosciuta nella città del Noncello come Casa dello Studente. Anch'essa è nel suo quarantesimo anno, iniziato per l'esattezza il 15 settembre del 1965 e che compirà esattamente alla stessa data di quest'anno. Quattro decenni di una cultura non spettacolare, nel senso acquisito nell'epoca craxiana che fu il trionfo dell'effimero, ben sponsorizzato da tante istituzioni pubbliche che - più che mai tirate con chi opera seriamente nell'abito della cultura - spesso agiscono in proprio spendendo un mucchio per manifestazioni che evaporano senza lasciare tracce.

Il "far cultura" della Casa Zanussi è consistito nell'impegno di ogni giorno, di tutto il giorno, di ogni anno: ad aiutare la gente a crescere incontrandosi quotidianamente a centinaia, di ogni età e condizione. Gente accolta per i più disparati interessi: stare insieme, mangiare, studiare, giocare, sentire musica, vedere mostre, leggere i giornali, discutere sui problemi della vita, informarsi sui temi della esistenza personale, della società locale e del mondo intero, imparare lingue, conoscere altre culture, approfondire l'arte, vedere films, mettersi in contatto con diversi Paesi, provare a dipingere, lavorare sui video, fare fotografie, esercitarsi nel giornalismo, misurarsi nella interpretazione di tante fonti del sapere umano, affrontare in convegni - magari in lingua straniera - gli argomenti più scottanti della scienza, iniziarsi, fin da bambini, nei laboratori d'arte, fare gruppo, pregare... Insomma una gamma di interessi che sono la vita stessa nella sua normalità migliore. La quotidianità della cultura, come il top della stessa. Se cultura, infatti, vuol dire affinarsi come persone e nelle relazioni, non basterà certo l'emotività di qualche "evento" (di solito chiamato "chicca" da chi vuol vendere con linguaggio da coccole). E da quarant'anni questo assunto è portato avanti con il coinvolgimento di tante generazioni (che oggi si misurano molto più velocemente di un tempo) e un crescente numero di presenze in tutti gli ambiti. Anche con la continuità curriculare delle iniziative che dimostrano la voglia di profondità e non dell'approccio sporadico.

Una quotidianità di cultura che è bello vedere da vicino. Questo sì è un vero spettacolo. Il via vai libero ed educato di tantissima gente; il rispetto degli ambienti, peraltro curati come fossero destinati alla convivenza di una piccola famiglia; la disponibilità di una accoglienza cortese che fornisce informazioni anche ben oltre il già nutritissimo spettro di attività gestite dai vari organismi che operano autonomamente e sinergicamente nella Casa. E poi mille altri input di questa quotidianità. È un mondo bellissimo da attraversare durante tutta una giornata, anche una qualsiasi di tutto l'anno. I tanti ragazzi delle superiori e universitari che sentono la Casa come loro riferimento, di sosta, di incontro e anche di studio (peraltro era stata questa una delle idee basilari della istituzione quando nasceva). Gli adulti che frequentano sale di lettura e biblioteca, ma soprattutto le più disparate iniziative di cultura. Gli anziani, poi, che si trovano nella Casa dei giovani meglio che in qualsiasi altro posto. Per questo si può capire la loro assiduità, peraltro richiamata dalla solida struttura della Università della Terza Età con tutti i suoi ricchissimi menù. Certo che, a quarant'anni, questa struttura sta ormai stretta per tutto quello che fa. I volontari che danno collaborazione sono numerosissimi. Qualcosa si dovrà certamente fare anche per le sue strutture murarie. Non per elaborare lutti, ma rilanciare con rinnovata convinzione e fresca vivacità.

Luciano Padovese

FIGLI TRA LE BRACCIA NUOVE VESPERBILDER

Tanto famose e misteriosamente suggestive le "pietà" di pietra che i Paesi di lingua tedesca vicini al nostro Friuli chiamavano "Vesperbilder": immagini del vespro. Anche nella nostra regione ce n'è qualcuna: tristi e maestose nel contempo. La Vergine Maria con in grembo il Figlio morto. Una figura di lutto e di infinita tenerezza che mette soggezione e commozione insieme. Un richiamo all'immensità del dolore ma pure alla grande capacità di rassegnazione, quando l'anima è sostenuta da una fede. Questi i richiami che ci sono venuti nel contemplare molte immagini che sono passate davanti ai nostri occhi nelle lunghe rassegne di tristezza direttamente trasmesse dai luoghi della tragedia del Nord-est asiatico. "Immagini del vespro"; di un tramonto accaduto alle otto di mattina. Un uomo che avanzava dalle rovine di una spiaggia con il figlio forse decenne morto tra le sue braccia protese: come a dichiarare a tutti, con il volto impietrito da una sofferenza smisurata, la sua incredulità davanti a tanta tragedia. E poi tante madri piagenti, di tutte le età, con i bimbi morti in braccio, come a volerli cullare per l'ultima volta, prima di consegnarli alle fosse comuni. Le "immagini del vespro" di un mondo alternativo a quello in cui viviamo noi. Fatto di miseria e sofferenza, patite con dignità. Ora nelle spiagge famose dell'Asia; ma di continuo in tante parti del mondo. Vesperbilder da venerare. Come ci venne quando, in Africa, una mamma si presentò al missionario col bimbo morente tra le braccia, senza lacrime, per la supplica senza parole, quasi in attesa di un miracolo di quelli veri. Vesperbilder anch'essi sacri. Tanto più quanto lontani da un occidentale che riempie i bambini di cose, ma forse non sempre ne sa proteggere con orgoglio, tra le braccia come su un altare, la grande dignità di protagonisti del futuro. **L.P.**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (c.p. 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 12,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,20
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Ivana Pizzolato Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova



Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



TRENTASEI ANNI DE "IL MOMENTO"

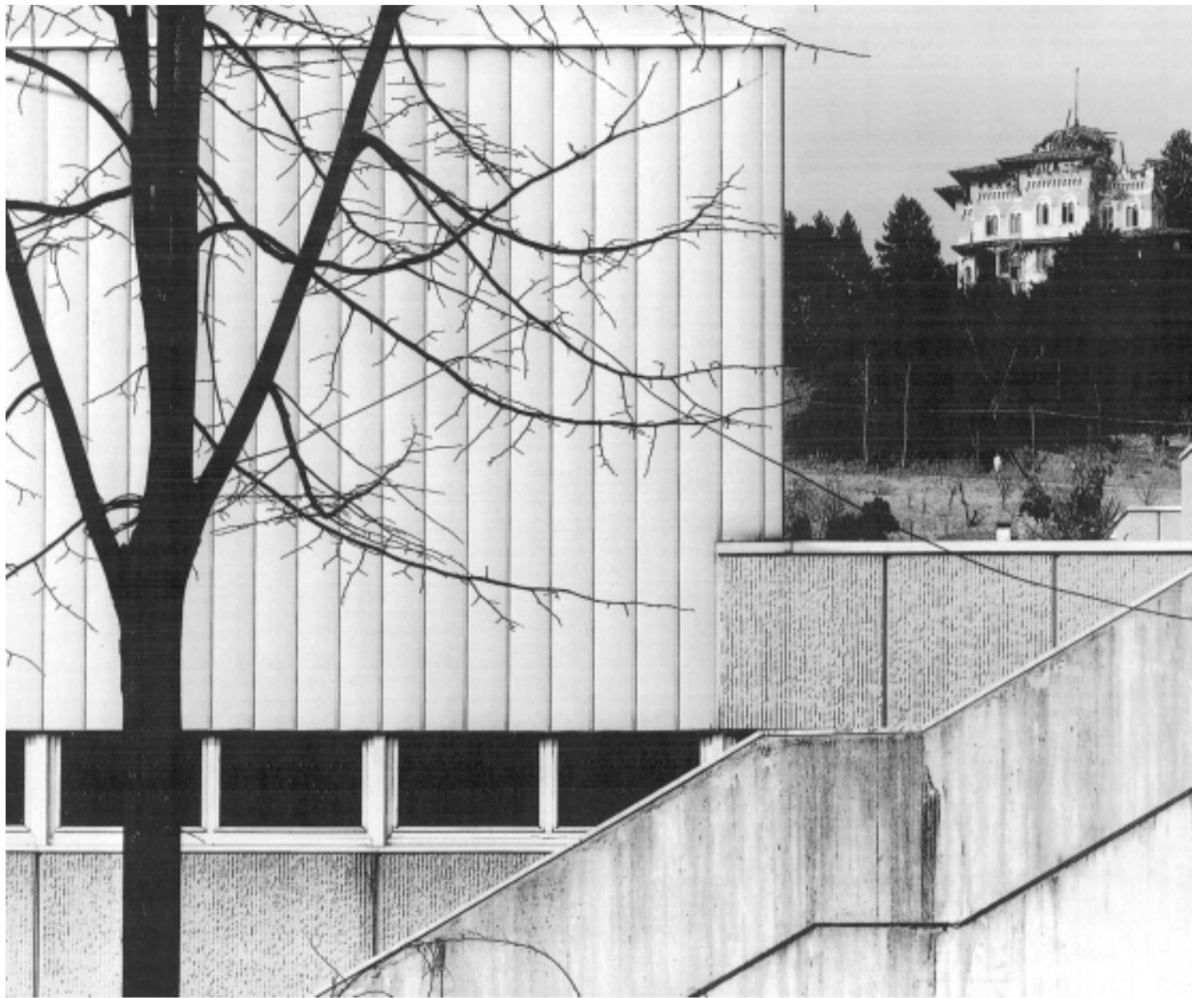
Con questo numero "Il Momento" inizia il suo trentaseiesimo anno di vita. Un ritmo regolare di dieci numeri all'anno (qualcuno doppio; da qui la cifra di 374 nella testata). Una infinità di articoli e foto; centinaia di collaboratori; opinioni e discussioni sui principali avvenimenti di questi quasi quattro decenni di storia. Storia di fatti e di idee; storia regionale, ma pure del Nordest, dell'Italia, dell'Europa, del Mondo. È stato ed è una palestra che porta fuori dalle mura del Centro Casa Zanussi i fermenti che i vari organismi in esso operanti esprimono di mese in mese guadagnandosi l'attenzione pure di osservatori di primo piano.

Non ha mai voluto essere, la nostra, una presenza faziosa, né per fare polemiche fine a se stesse, quasi ritenendo questo metodo un espediente giornalistico per farsi leggere; neanche, tuttavia, un atteggiamento di accondiscendenza, ancora per ottenere protezioni e garanzie specie dalle forze che, di volta in volta, in quasi quarant'anni si sono avvicendati al governo delle istituzioni ai vari livelli territoriali. Per noi, tuttavia, questo non ha mai voluto dire qualunquismo di linea. Abbiamo scelto la strada del ragionare; del riferimento ai fatti più salienti, ancora ai vari livelli territoriali, cercando di coglierne significati e valenze orientative.

È chiaro che, facendo questo, si può sbagliare. Ma noi crediamo che ognuno debba fare la propria parte senza la pretesa di essere unici e infallibili. Abbiamo sempre voluto essere una voce tra le tante, e nulla più. I riscontri dei lettori ci hanno incoraggiati, anche esprimendoci – quando secondo loro era il caso – dissenso o, forse più frequentemente, possibili articolazioni ulteriori dei nostri ragionamenti e delle nostre opinioni. Quello che andiamo qui dicendo è anche frutto di ricerche scientifiche che sono state fatte sulle tante pagine delle nostre annate. Una è stata pubblicata; un'altra ha costituito tesi di laurea, molto apprezzata, all'Università di Trieste.

Ogni anno, ricominciando, ci analizziamo collettivamente per verificare come continuare. Innanzitutto per quanto riguarda la linea del giornale. A tutt'oggi riteniamo che sia importante contribuire a riflessioni dirette a rendere più responsabili e partecipi in questa nostra società più persone possibili. Rimotivare, quindi, nel mentre ci rimotiviamo; cercare di coinvolgere nel quotidiano coscienze aiutate, sostenute da utopie importanti. Per questo crediamo agli apporti, culturali, artistici, giovanili. Poi ci preoccupiamo anche del come andare avanti nonostante le crescenti restrizioni economiche. Però ancora vogliamo credere nella generosità di collaboratori, inserzionisti, abbonati e lettori. E speriamo di farcela.

La Redazione



GEORGE TATGE

RAMI INQUIETI DELL'ULIVO DI PRODI CENTROSINISTRA IDENTITÀ A RISCHIO

Uno stillicidio di personalismi all'interno della coalizione minano la credibilità e l'autorevolezza del Professore. Disuniti non si va da nessuna parte. Lo dice anche il marketing non si vende un prodotto quando cambia nome continuamente

Cosa farà Clemente Mastella? Forse la Basilicata servirà a frenare i suoi appetiti. E Francesco Rutelli? Si accontenterà dei cartelloni 6x3, modello Berlusconi, che si sta apprestando ad affiggere nelle principali città per sentirsi il "piacimento nazionale"? E Franco Marini, l'ex popolare, si diventerà ancora a fare gli sgambetti? E Fausto Bertinotti quale imboscata preparerà a Romano Prodi, visto che è stato lui l'artefice del siluramento del Professore quando era presidente del Consiglio? E Rosy Bindi si accontenterà di averle "suonate" al Cavaliere, dicendogli che in fin dei conti il treppiede del muratore mantovano se l'è attirato lui come una calamita verso la crapa ancora fresca di lifting? Troppi interrogativi pesano come macigni sul percorso politico di Prodi: soprattutto sarà veramente lui il candidato-Premier del centro-sinistra? In effetti l'Ulivo, invece di caratterizzarsi come un albero robusto con tanti rami capaci di produrre frutti, continua a essere un "tavolo" attorno al quale i responsabili di partiti, di gruppi e di cespuglietti si preoccupano di contare le "mille e una gamba" nel tentativo di rappresentarle minuziosamente in termini di potere. E nessuno vuol cedere nulla, piuttosto preferisce perdere la partita. Ma ciò che più conta, è che i ripetuti contrasti all'interno della coalizione non interessano questioni capaci di scaldare il cuore degli elettori, sempre più attoniti di fronte a una conflittualità tanto assurda.

Almeno sull'altro versante, Berlusconi comincia a prendere in considerazione il portafoglio degli italiani (con il taglio delle tasse) e a riconquistare la premurosa comprensione di molte mamme e di molte nonne girando per l'Italia con un vistoso cerottone. Viste le attuali manovre in corso sulla sponda sinistra, forse ha ancora ragione Filippo Ceccarelli che, in un resoconto giornalistico di alcuni anni fa per "La Stampa", ben interpretava l'allora situazione precaria dell'Ulivo. "Gelosie, solitudini, sospetti, nevrosi, incompatibilità, recriminazioni, paure, dipendenze, nevrastenie, ansie fluttuanti, pulsioni, complessi d'inferiorità, ferite dell'animo... Insomma – scriveva – procurate uno psicologo all'Ulivo! O meglio: uno psichiatra. L'alleanza di centro-sinistra si conferma un caso inedito e straordinario di micro e di macrobiologia del rancore". Da tutto questo appare evidente come nel mazzo dell'Ulivo (o come diavolo si chiama: Fed, Gad o altro) manchino ancora molte carte importanti per vincere un'impegnativa sfida elettorale contro un avversario in evidente recupero. La coalizione di centro-sinistra non può certo illudersi di sfruttare a suo vantaggio il solo senso di generale sfiducia degli italiani, perché la fuga misurata oggi a li-

vello di consumi potrebbe nascondere i segni di un ben più preoccupante disimpegno dalle responsabilità, difficilmente recuperabile senza seri e duraturi comportamenti di inversione di rotta. E non è più sufficiente nemmeno un programma elettorale ben scritto per riaccendere una nuova passione per la politica. D'altronde Prodi ha sostenuto di essere capace di sfornare anche quaranta al giorno, come risposta stizzita allo stillicidio dei pezzi di programma pubblicati sui giornali dagli "amici" della coalizione. Ha ragione il Professore: con un semplice progetto dato alle stampe tanto per provocare non si va da nessuna parte. È ben più importante, invece, la credibilità e l'autorevolezza della squadra che si candida unita alla guida del Paese.

In realtà c'è un problema allarmante di "identità" del centro-sinistra, come ha ricordato Ilvo Diamanti sulle "mappe" che tiene per "La Repubblica". Perché tutto è ancora indefinito: chi sono i soggetti politici della coalizione, come si chiama l'alleanza, qual è il leader legittimato a offrire un riferimento comune agli elettori, quali sono gli impegni per restituire fiducia ai cittadini. Una volta c'era l'Ulivo a rappresentare un segno di novità in un panorama politico frastornato dalla fine dei partiti storici, mentre ora quel simbolo continua a incontrare resistenze. Il risultato evidente è, quindi, il perdurare di un pericoloso stato di confusione nel centro-sinistra a tempo si potrebbe dire ormai scaduto. "È un problema grave – ha avvertito Diamanti – se lo si considera da un punto di vista del marketing. Non si vende un prodotto quando cambia nome continuamente. Ma lo è di più dal punto di vista politico. Perché un soggetto senza nome, o con troppi nomi; senza un volto, o con troppi volti; senza confini, o con diversi confini sovrapposti: lascia gli elettori disorientati".

A poco più di un anno dalle elezioni politiche, quindi, il centro-sinistra è ancora senza bussola. Allora, in condizioni così precarie, forse sarebbe il caso di non rimettere in discussione almeno il leader, cioè Prodi, che costituisce pur sempre, per la storia politica e culturale che rappresenta, la sintesi più autorevole possibile tra due mondi (centro e sinistra) tra essi pervicacemente diffidenti e, pertanto, in bilico tra alleanza e rottura. Due mondi che devono, invece, assolutamente operare per integrarsi in modo da presentare agli elettori una leadership e un progetto credibili e alternativi all'attuale proposta di governo.

Giuseppe Ragogna

Interviste al vicedirettore di Confindustria Veneto Giampaolo Pedron e a Giorgio Santini della Cisl

Francesco Dal Mas

VOGLIA DI CONCERTAZIONE A NORDEST

E se in Friuli-Venezia Giulia la concertazione è stata istituzionalizzata dalla Regione, con un "tavolo" che si occuperà di tradurre in strategia i risultati dell'indagine "Monitor Group" sull'economia, in Veneto si materializza nei patti regionale e provinciali tra le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali. Con una ricaduta sulla contrattazione, che potrebbe limitarsi a due livelli, nazionale e territoriale. "Il Veneto terra d'individualismo e di competitività, il Veneto dei campanili e del policentrismo esasperato (ma vincente fino a poco tempo fa) non trova più nelle rappresentanze sociali lo 'specchio' che riflette e rimanda l'immagine – sottolinea Giampaolo Pedron, vicedirettore generale della Confindustria Veneto –. Trova in esse lo sforzo e la fatica di rappresentare i soggetti, le imprese, i lavoratori, in una dimensione più dinamica: accompagnare, indirizzare, correggere ciò che il mercato, ridisegnando confini, regole, interessi e segmenti di società, ci impone".

Proviamo a tradurre. In provincia di Treviso, dove il patto regionale si è concretizzato in un accordo locale, l'impegno degli imprenditori e dei sindacati non è solo per uno sviluppo sostenibile, ma per recuperare nuove opportu-



GEORGE TATGE

rità occupazionali ai lavoratori che la delocalizzazione rischia di lasciare a terra. Al di là della buona volontà, la cultura dell'antagonismo è sempre in agguato. È la più facile, a volte anche la più premiante. "I temi del lavoro, del capitale, degli altri fattori strategici per lo sviluppo delle nostre terre sono oggetto di un confronto – spiega Pedron, che è stato sindacalista ai tempi d'oro dei metalmeccanici, prima di diventare dirigente Confindustria – il cui metodo e le cui dinamiche sono improntate ad un approccio scientifico (e quindi neutrale il più possibile), al reciproco riconoscimento

degli interessi in campo (la trasparenza) e delle diverse visioni che vi possono essere rispetto alle soluzioni, ma nella dichiarata volontà di trovare tutti i punti di convergenza possibili".

"Uno stile di relazioni – sottolinea ancora Pedron – che deriva dalla consapevolezza che la posta in gioco è alta. Che un'epoca dello sviluppo è veramente terminata, che i fattori che ne hanno consentito la riuscita si sono, per buona parte, esauriti, e che in gioco (pur con protezioni diverse) ci sono tutti gli attori, che non vi sono ricette preconfezionate, ma che le nuove possibili soluzioni vanno ri-

cercate in una volontà più ampiamente condivisa".

Quasi le stesse parole abbiamo ascoltato in bocca a Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, nel suo intervento in dicembre ad Aviano. Ed è proprio Pezzotta che approfittando di questa nuova fase di relazioni tra le parti sociali ha detto che si può fare la riforma della contrattazione. Ovviamente con precisi criteri. Che sono quelli studiati dal veneto Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl.

Ne parliamo perché i conti con i rinnovi contrattuali li stanno facendo parecchie aziende, a comin-

ciare dall'Electrolux Zanussi, il caso più emblematico delle difficoltà a rinnovare gli integrativi aziendali. Ecco, infatti, la Cisl proporre – come ci sintetizza Santini – una riforma dei meccanismi di contrattazione che preveda "un assetto contrattuale basato esplicitamente su due livelli, nazionale e decentrato, con una specializzazione netta delle loro funzioni". "Sulla parte retributiva – esemplifica Santini – il contratto nazionale avrà la funzione di tutelare il salario dall'inflazione, garantendo il potere d'acquisto; la contrattazione decentrata, invece, sarà chiamata a ridistribuire la produttività". Soddisfatto il veneto Maurizio Sacconi, sottosegretario al lavoro, ed anima della riforma Biagi. "Il vero punto critico del nostro sistema di relazioni industriali – puntualizza infatti l'esponente di governo – sta nelle sue capacità di evolvere realmente da uno schema conflittuale verso un modello di tipo partecipativo, cui ci richiamano le logiche che governano i nuovi modi di produrre e organizzare il lavoro" per cui – sempre secondo Sacconi – "una simile trasformazione consentirà di conciliare in modo effettivo e pragmatico gli obiettivi di tutela del lavoro con quelli della competitività e dell'inclusione sociale".

Publicità
CDS

pg16 Maggio-giu 04



PORDENONE PROVINCIA GIOVANE IN GRADO DI AFFRONTARE LE SFIDE

Proposti in sintonia da parte del sindaco Bolzonello, del presidente della Cciaa Pavan e del presidente della provincia De Anna. Cambiare mentalità, processi e prodotti: un ragionamento che vale per le aziende, ma anche per le istituzioni

Cambiare per cavalcare l'onda del cambiamento. È la sfida rispetto alla quale è chiamata a misurarsi la provincia di Pordenone nell'anno che si è appena aperto. La crisi che ha rallentato la crescita dell'economia ha svelato la sua vera natura: debolezza da trasformazione per un sistema produttivo che, persi i vantaggi legati all'andamento dei cambi, deve confrontarsi con aggressive nazioni emergenti. Da qui l'esigenza di cambiare: mentalità, processi e prodotti. Un ragionamento che vale per le aziende, ma anche per le istituzioni, a maggior ragione in una provincia che vive una discrasia tra i numeri prodotti dalla propria economia e la rappresentanza politica.

Vecchio problema, quello pordenonese, di non avere una proiezione adeguata al proprio peso nella stanza dei bottoni, frutto di una maturità non ancora raggiunta. Ma proprio la "giovane età" può trasformarsi in un vantaggio quando permette di muoversi con maggiore agilità rispetto a chi ha le spalle una consolidata storia e spesso ne risente gli effetti o il risorgimento: è il caso di Udine con il Friuli storico.

Ma cambiare come? Se restringiamo il campo ai tre rappresentanti per eccellenza del Friuli occidentale, la considerazione è univoca. "Questo territorio rispetto ad altri - afferma il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello - è riuscito ad assorbire le crisi aziendali, per cui esiste un valore aggiunto che è proprio del sistema. Bisogna continuare su questa strada, mantenendo la vocazione industriale e favorendo la nascita di nuove imprese hi-tech, senza



LOREDANA MUCIGNAT

dimenticare le potenzialità del terziario avanzato". Parole in sintonia con quelle di Giovanni Pavan, presidente della Camera di Commercio di Pordenone, tradizionale luogo di sintesi delle categorie economiche. "È opportuno - sostiene - non farsi cullare dalla capacità di resistenza del tessuto delle piccole e medie aziende. Il percorso di transizione che stiamo compiendo richiede investimenti significativi in ricerca, innovazione e formazione, con la consapevolezza che il passo più sostenuto che possiamo

adottare, per effetto di una minore pressione generale, diverrà un vantaggio competitivo per il futuro".

"Non dimentichiamo - aggiunge il presidente della Provincia, Elio De Anna - che ci troviamo all'interno di quel Nord Est che da modello di riferimento ora si è normalizzato, perché i suoi fattori propulsivi originari sono giunti al limite. Serve una cornice di riferimento che non può più essere delineata spontaneamente dai singoli attori della società e dell'economia, perché singolarmente

non riescono a fronteggiare le sfide e necessitano che altri soggetti agiscano assieme a loro: la politica e le istituzioni".

Un cambiamento epocale dai tempi nei quali gli imprenditori preferivano fare da soli e la politica veniva vista con distacco, se non con disgusto. Per passare dall'economia del saper fare da sé a quella del sapere sono necessari investimenti in rete. "L'università di Pordenone, ora che ha risolto il problema dei contenitori - ammonisce Bolzonello, presidente del Consorzio -

deve, nell'arco di due-tre anni, darsi un indirizzo chiaro, una strategia, altrimenti rischiamo di essere sorpassati". Il polo di ricerca, parallelamente, deve effettivamente diventare volano di nuove aziende e cinghia di trasmissione dell'innovazione in quelle tradizionali.

In più, come sostengono sia Pavan, sia Bolzonello, il territorio deve puntare sulla qualità, creare un habitat affinché imprenditori e lavoratori, professori universitari e dirigenti, giovani e anziani possano trovarsi a loro agio. Un sistema ospedaliero e sanitario che non debba vivere costantemente temendo il ridimensionamento; una rete efficiente di contenitori e proposte culturali, che valorizzi i centri del sapere riconosciuti; un sistema commerciale e ricettivo al passo con i tempi e, soprattutto, con i prezzi di mercato.

Per fare sintesi, occorre fare sistema "oltre le colorazioni politiche - sostiene De Anna - affinché la Destra Tagliamento possa essere ancora una locomotiva regionale. Timidi cenni, in questo senso, si sono visti e speriamo che non restino fuochi di paglia, episodi isolati".

Le vicende di queste settimane e il contesto generale riportano all'esigenza dell'essenzialità: il programma concertato esiste, occorre la volontà di far convergere gli sforzi verso un pugno di obiettivi prioritari, evitando lo scadimento della rincorsa alle poltrone. Basterebbe la consapevolezza che non c'è più tempo da perdere, per eliminare i fronzoli e affrontare, finalmente, il cuore delle questioni esiziali.

Stefano Polzot



FRIULI E GRANDI RIFORME AGENDA DEL NUOVO ANNO

Dall'approvazione dello Statuto al futuro dell'industria manifatturiera all'ambiente, a famiglia e assistenza



Ricordiamo l'invito dell'assessore regionale alla Protezione Civile Gianfranco Moretton a convogliare raccolte fondi sul Conto corrente Bancario n. 51 presso Unicredit Banca (ABI 02008-CAB 02230) intestato alla Tesoreria del Fondo Regionale per la Protezione Civile specificando nella causale "Solidarietà pro vittime maremoto". A disposizione sia dei singoli cittadini che di enti e associazioni

Il Friuli-Venezia Giulia è alle prese con il nuovo statuto di autonomia. Lo statuto è strategico perché disegna la regione per i prossimi 20, 30 anni, con particolare riguardo all'equilibrio non solo tra il Friuli e Trieste, ma anche all'interno dello stesso Friuli tra Pordenone e le altre province. Ma lo è anche perché la discussione che avverrà in consiglio regionale segnerà la strada per il confronto tra maggioranza ed opposizione per l'approvazione delle grandi riforme in agenda quest'anno.

"Anno chiave per la legislatura", come ha dichiarato il presidente Riccardo Illy. Dopo l'approvazione del nuovo statuto, infatti, la Regione dovrà metter mano ai provvedimenti legislativi che garantiscano un futuro all'industria manifatturiera del Friuli-Venezia Giulia, almeno ai settori che meritano di essere consolidati anche ai fini dell'occupazione. L'indagine di "Monitor Group" ha individuato il comparto del mobile e dell'arredamento, spina dorsale della produzione industriale pordenonese, come meritevole delle necessarie azioni di supporto anche regionale. Altro passo legislativo molto importante sarà l'approvazione della "legge Galli". Il mondo dell'ambientalismo non è affatto soddisfatto di come si sta muovendo il governo-Illy su questo fronte; Illy ed il suo vice, Gianfranco Moretton, non ritengono affatto di meritarsi rilievi critici in materia.

Per i Comuni e le Province sarà decisiva anche un'altra legge, quella di riforma delle autonomie locali, discussa da tempo e al centro di

un aspro confronto. Se il confronto in sede di statuto sarà costruttivo, più facile sarà ricomporre i conflitti tra maggioranza ed opposizioni sia sulla riforma degli enti locali che su quella del welfare e in particolare della famiglia. Anche questo, infatti, è uno dei grandi appuntamenti legislativi in agenda nel 2005. Doveva essere tra i primi dell'anno. Probabilmente slitta. Anche per mancanza delle necessarie risorse. Però sono numerosi i partiti, dell'una come dell'altra parte, che insistono perché la famiglia possa contare, al più presto, su una propria legge, anziché essere disarticolata come uno spezzatino all'interno dei vari provvedimenti di quello che sarà il nuovo stato sociale della regione.

È auspicabile, comunque, che non si apra una "guerra di religione", poiché continuerebbe con un altro delicato appuntamento, quello con la legge sull'immigrazione, rispetto al quale la Lega ha promesso che farà ostruzionismo. "Non vogliamo che subdolamente sia stravolto il nostro modello di società", sostiene il Carroccio. Il presidente Riccardo Illy - che ha in agenda altre leggi, come quelle sull'urbanistica e il commercio - auspica che le opposizioni mantengano quell'atteggiamento "costruttivo" che hanno dimostrato nel 2004. Il governatore, infatti, riconosce che il loro operato ha puntato "a migliorare" i testi legislativi che di volta in volta sono stati affrontati in aula.

Francesco Dal Mas

Scambio di doni tra
due fratelli sacerdoti
Dall'Argentina a un
paese delle Prealpi

Simonetta Tisato

UMILI MA CREDENDO NELL'UTOPIA

“Come si fa a non condividere una visione del genere?” esclama, vicino alla finestra, padre Roberto, accennando al panorama delle Prealpi veronesi, bianche di neve in una tersa mattina di gennaio. Nelle sue parole – ma soprattutto nei suoi occhi – uno stupore gioioso che riusciamo a trovare, talvolta, solo nello sguardo dei bambini. È presto, ma la canonica è animata da un andirivieni di persone accolte con calore, simpatia e... un ottimo caffè.

Ogni anno, dopo Natale, padre Roberto lascia la “sua” comunità di Quilmes – una diocesi della popolosa periferia di Buenos Aires, in cui opera come cappellano dell’ospedale – per trascorrere qualche giorno a Castelnuovo del Garda, con la madre ed il fratello Eros, sacerdote come lui e parroco del paese. Due fratelli, due vite parallele vissute a migliaia di chilometri di distanza ma accomunate da un unico obiettivo: aiutare il prossimo.

“Può sembrare strano che due fratelli scelgano entrambi la strada del sacerdozio: ma un tempo non era così raro – racconta padre Roberto – nel nostro caso si può dire che la decisione sia nata da un vero e proprio ‘innamoramento’, dall’esigenza di ascoltare, di mettersi in relazione con gli altri,



di aiutare con l’esperienza chi ha più bisogno...”.

Una volta all’anno i due fratelli si incontrano nel loro paese d’origine. Per riabbracciarsi, ma soprattutto per raccontare; laddove raccontare significa in primo luogo stabilire un legame con l’altro, come dimostra il confronto costruttivo fra questi due sacerdoti che svolgono la stessa missione in contesti assai diversi: il Nordest di don Eros da un lato, l’Argentina di padre Roberto dall’altro. Lo scambio delle loro

esperienze diviene pertanto un vero scambio di doni, che fanno capire come talvolta, paradossalmente, a dare di più sia proprio chi in apparenza è più povero.

Padre Roberto ci viene incontro con una tazza di caffè fumante: “Quello che conta è la Carità, non solo in senso materiale, ma come la intende San Paolo: amore. Ognuno di noi deve sempre cercare di fare qualcosa per il prossimo, di essere utile agli altri; insomma, deve amare. Naturalmente, secondo le proprie possibilità,

i propri limiti. Uno ama per quello che è... Ama e fai quello che vuoi, dice Sant’Agostino: e qui entrano in gioco i veri valori della vita...”.

Don Eros segue la conversazione a distanza, tutto preso dalle telefonate dei suoi parrocchiani, limitandosi ad intervenire con gesti di assenso.

“Testimoniare la vita vera significa anzitutto comprendere e rispettare l’altro. Quando, tanti anni fa, nella lontana Argentina mi sono accostato a quella gente

umile e poi mescolato ad essa, ho capito il vero senso della vita, che troppo spesso ci sfugge solo perché non sappiamo riconoscerlo nella realtà quotidiana – spiega padre Roberto – eppure basterebbe aprire gli occhi... Per ricevere il Battesimo, Gesù si è messo in fila. A Quilmes vedo gente in fila ogni giorno, tante file di persone diverse in luoghi diversi: pensionati davanti alle banche, malati in attesa all’ospedale, giovani all’entrata delle discoteche... Allora mi chiedo: in che fila sarebbe Gesù, oggi? In quale di queste persone potrei riconoscerlo?”

La forza di padre Roberto sta in questo senso della vita, così religioso eppure così concreto, carico di umanità, capace soprattutto di riconoscere Cristo in ogni uomo: cosa che a noi sembra tanto difficile e che a lui invece riesce naturale.

Il suo segreto? “Credere nell’Utopia. Mai dire non si può... – risponde sorridendo – È necessario essere umili, ma dobbiamo sempre lottare per un mondo migliore (anche se non saremo noi a vederlo) senza arrenderci davanti alle inevitabili sconfitte. Come Mosè in viaggio verso la Terra Promessa”.

Se Claudio Magris conoscesse padre Roberto, ne farebbe certo un suo personaggio...

Publicità
INFORMAESTERO

pg14 Dicembre 04



ALEX MEZZENGA

VOLONTARIA IN UN OSPEDALE A BAGHDAD MENTRE LA GUERRA CONTINUA SENZA TV

L'esperienza di una pediatra di Arterga in un ospedale con attrezzature modernissime che nessuno aveva mai utilizzato. Dalla educazione sanitaria di base alle patologie cardiache rare effetto anche delle radiazioni di guerre anni Ottanta

Abbiamo imparato il significato della parola "tsunami", stiamo vivendo un momento di irripetibile solidarietà internazionale e di immensa pena per migliaia di persone che sono scomparse in modo ineluttabile, scioccante, violento. E già i riflettori dei media internazionali hanno cacciato altre notizie in coda all'informazione consueta, e lo stesso destino avrà ciò che ci trasmettono con insistenza oggi i telegiornali.

E la guerra in Iraq? È ancora una realtà esplosiva, della quale vale la pena di parlare in modo diverso, una volta tanto, per esempio attraverso la testimonianza di chi ha realmente vissuto in quell'inferno, cercando di fare qualcosa per la gente del posto, qualcosa che possibilmente rimanga.

Ne parliamo con Teresa De Monte, pediatra di Arterga che frequenta professionalmente anche il consultorio "Noncello" di Pordenone. Non nuova a questo tipo di esperienze, Teresa De Monte, dopo aver portato le sue conoscenze mediche in Siria, Libano e India, approfondendo anche gli aspetti delle culture locali per allargare i suoi orizzonti medici oltre gli schemi occidentali, si è messa a disposizione della Croce Rossa Italiana, della quale fa



ALEX MEZZENGA

parte, per andare a Baghdad. La scelta non è stata casuale, perché nella capitale irachena c'era già stata, ventinove anni fa, per ben due anni. E non ha trovato la gente molto cambiata.

"Sono stata a Baghdad per due mesi - racconta De Monte - ed è stata un'esperienza indimenticabile. Ho vissuto chiusa nell'ospedale più moderno di Baghdad, senza la possibilità di uscire perché era troppo pericoloso. Ho fatto decine di visite ogni giorno, a cominciare dai bambini, perché ero lì per questo, fino a vedere sia donne che uomini che non si erano mai fatti visitare in vita loro". L'ospedale, costruito in passato da americani e tedeschi, è

stato messo in funzione dai sanitari della Croce Rossa italiana e aveva attrezzature nuovissime ma inutilizzate perché nessuno sapeva farle funzionare. La particolarità della Croce Rossa Italiana, quella che l'ha fatta benvolere dalla popolazione, è stata quella di occupare personale sanitario locale, a differenza di altre sedi straniere che, non a caso, sono state bombardate. Una volta conquistata la fiducia degli sceicchi locali, questi hanno organizzato intere corriere per portare, da nord come da sud, i loro protetti nell'ospedale di Baghdad, che provvedeva, inoltre, a distribuire farmaci a chi li richiedeva. Gli interventi sanitari sono stati

di diverso tipo: "Molto comuni sono, per esempio, le ustioni, anche molto gravi - spiega la dottoressa - a volte conseguenza delle bombe, ma molto di frequente anche di incidenti domestici, causati spesso dagli abiti ampi che prendono subito fuoco, perché di materiale sintetico infiammabile. Ci sono poi alcune patologie, che hanno una localizzazione geografica precisa: per esempio chi veniva da Mosul manifestava spesso malattie cardiache particolari, rare; là c'è un'associazione italiana che sta facendo studi sugli effetti delle radiazioni prodotte durante la guerra tra Iraq e Iran, tra gli anni Ottanta e Novanta. A Bassora abbiamo ri-

scontrato la presenza di malformazioni del midollo spinale, che compromettono la vita dei bambini fin dall'inizio. A Baghdad, poi, sono comuni le leucemie. Insomma, la realtà sanitaria che abbiamo riscontrato era davvero anomala". I sanitari hanno anche risposto ad uno dei bisogni della popolazione, quello dell'educazione sanitaria, impartita in veri e propri corsi di base, con materiale didattico costruito sul posto, che partivano dall'importanza dell'igiene personale, un impegno difficile per chi non ha né acqua né energia elettrica, per arrivare poi alle pratiche meno rischiose per evitare le infezioni durante la circoncisione o le norme per imparare a svezzare nel modo migliore i bambini.

I momenti più belli di questa esperienza? "Senz'altro vedere l'utilità della nostra presenza lì e toccare con mano la loro riconoscenza. E poi il dono di vedere il Tigri dalla finestra della mia stanza dell'ospedale, con il carico di storia che trasporta nelle sue acque. E poi, ancora, la visita al Museo Archeologico Nazionale, l'unica volta che ci hanno fatti uscire le autorità locali, con la scorta, per renderci partecipi della loro antica civiltà".

Martina Ghersetti

LICEO LEOPARDI - MAJORANA PORDENONE TRE LICEI IN UNO

ISCRIZIONI PER L'ANNO SCOLASTICO 2005-2006 ENTRO IL 25 GENNAIO 2005

1

LICEO CLASSICO

CORSO TRADIZIONALE ed in più:

- Lingua straniera per tutti i 5 anni
- Seconda lingua straniera a scelta per tutti i 5 anni
- Informatica di base nei primi due anni di corso
- Sperimentazione di cultura musicale a scelta, per due ore alla settimana, all'interno del normale orario antimeridiano

PERCHÉ ISCRIVERSI

- Perché hai maturato un particolare interesse per l'area delle discipline umanistiche.
- Perché desideri frequentare un corso che ti proponga ad alto livello tutti gli aspetti essenziali della cultura, anche in campo scientifico.
- Perché dopo un buon liceo potrai frequentare qualsiasi facoltà universitaria o corso post-diploma con fondate speranze di un buon successo.

2

LICEO SCIENTIFICO

CORSO TRADIZIONALE ed in più:

- Seconda lingua straniera a scelta per tutti i 5 anni
- Informatica di base nei primi due anni di corso

PERCHÉ ISCRIVERSI

- Perché hai maturato un particolare interesse per l'area delle discipline scientifiche.
- Perché desideri una preparazione di tipo liceale che approfondisca tutti gli aspetti essenziali della cultura, anche umanistica.
- Perché potrai avere una buona preparazione per proseguire gli studi in facoltà di tipo scientifico, ma in ogni caso la preparazione liceale ti consentirà di frequentare qualsiasi facoltà universitaria o corso post-diploma.

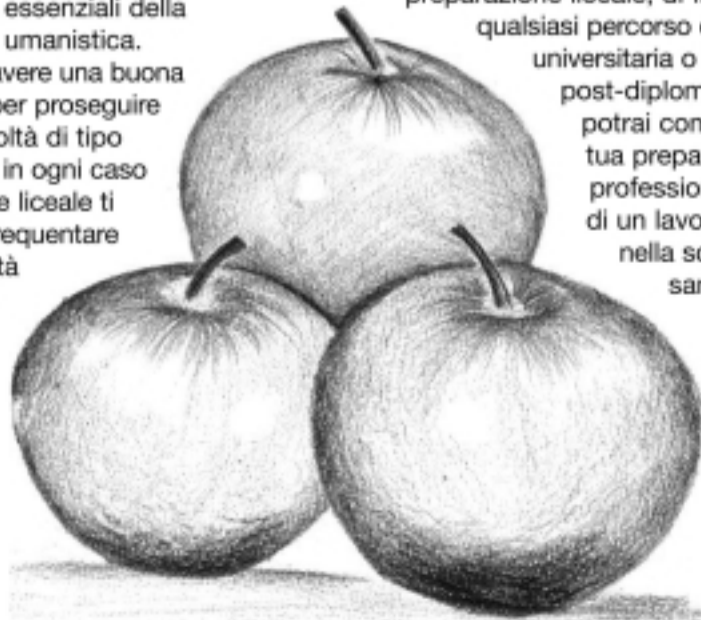
3

LICEO SOCIOPEDAGOGICO

Corso sperimentale Brocca

PERCHÉ ISCRIVERSI

- Perché hai scoperto e alimentato interessi e curiosità per il mondo della psicologia, dell'educazione, dei servizi sociali.
- Perché desideri avere una preparazione di tipo liceale che approfondisca tutti gli aspetti essenziali della cultura.
- Perché avrai la possibilità, con la preparazione liceale, di frequentare qualsiasi percorso di formazione universitaria o corso post-diploma, oppure potrai completare la tua preparazione professionale in vista di un lavoro qualificato nella scuola, nei servizi sanitari o sociali.



Liceo Leopardi - Majorana
Piazza Maestri del Lavoro, 2 - Pordenone
Telefono 0434 27206

I moduli per le iscrizioni si trovano presso la segreteria della propria Scuola Media o presso la segreteria del nostro Liceo.



Diamo un valore aggiunto alle parole

Siamo vicini agli operatori culturali e sociali, perché da sempre siamo sensibili alla crescita del territorio e alla divulgazione delle idee, condividendo le passioni e la promozione dell'arte, della musica e dello spettacolo.

Le parole hanno un valore.
FriulAdria dà un valore alle parole che contano.

LA BANCA CHE SA PARLARE CON 1 NUMERO

 Banca Popolare
FriulAdria

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa

CULTURA

Saggi, critiche, notizie di cultura
Servizi di arte a cura del CICP
Informazioni bibliografiche
Programmi di cinema

TSUNAMI: UNA PAROLA CHE NESSUNO TRADUCE

Dalla catastrofe imprevedibile un'unica rete di sofferenza e il lampo della visione di che cosa straordinaria può essere l'uomo quando oppone alla cecità della natura la solidarietà



EDO MURTIĆ

Nuovo libro di Ricoeur
Ricordando Edo Murtić

Tsunami. Come scrivere di altro in questo volgare dell'anno, come distogliere la mente da questo evento prepotente, globale, radicale? Di cui si è detto tutto, peraltro, in un rincorrersi di cifre drammatiche, di spiegazioni scientifiche, di appelli umanitari e di polemiche inevitabili. Difficile agguerrire altro, trovare parole nuove e non resta forse che tentare di allinearne umilmente qualcuna, magari ovvia, che condensi una serie di suggestioni comuni a tutti. Vorrei evitare, per una sorta di pudore, parole che suonano come iperboli (apocalittico, drammatico, devastante) perché l'enormità è già nelle cose: nostre sono le parole e vorrei suonassero piccole come noi ci sentiamo in questi momenti. Tsunami è già una parola che costituisce per noi occidentali una sorta di enigma: né dura né facile evoca una realtà talmente lontana da non aver trovato corrispettivi di sorta, da essersi ostinata in una forma ostica non addomesticabile, non traducibile. Ma "imprevedibile" credo sia la prima parola che viene alla mente pensando al 26 dicembre: non solo per noi, che magari eravamo intenti ai nostri postumi natalizi, migliaia di chilometri al sicuro dalla catastrofe, ma soprattutto per le vittime della catastrofe stessa. Non c'è tempesta, non c'è un cielo che si fa scuro e che ti fa allontanare dalla spiaggia. C'è qualcosa che si rompe nei fondali al largo e c'è il mare che all'improvviso si alza di una decina di metri, un attimo prima tranquillo e rilassante, un attimo dopo devastante.

"Catastrofico" viene poi da pensare, nel senso originario del termine, cioè un capovolgere totale delle cose se è vero che all'improvviso il mare te lo ritrovi sopra la testa e la vacanza diventa incubo, il lusso diventa devastazione totale, la vita diventa morte. "Potente", ecco la terza parola di questo mio elenco attonito, e sono i numeri a suggerirla, le parole dei sismologi e dei fisici, le fotografie aeree. L'asse di rotazione terrestre si è spostato anche se in modo infinitesimo, l'ondata ha percorso tutto l'Oceano Indiano a centinaia di chilometri di velocità, ha ucciso in Indonesia e in Somalia, ha spostato isole di decine di metri. "Naturale", drammaticamente naturale è la quarta parola, perché è un evento che succede, è nell'ordine delle cose. Leopardianamente una natura matrigna che non ci guarda, è vero, cieca nella sua violenza, anche se sa ricomporre nei secoli un nuovo ordine, come se non fosse successo nulla. Gli animali l'hanno sentito in anticipo, il disastro, perché sono essi stessi natura. La scienza dell'uomo questa volta non ha aiutato ed è un fallimento che traccia un solco ancora più netto fra le cose e noi, fra la materia e il nostro agire. Ma il pensiero è ora che vada agli uomini, appunto, a cercare degli aggettivi che parlino dell'umanità in questo disastro. "Doloroso", mi viene per primo, il più facile, a vedere i visi dei bambini rimasti senza nessuno, dei vecchi disperati, di famiglie intere lacerate dall'onda. A sentire il macabro calcolo dei cadaveri, dei rimpatri, dei senzatetto, delle fosse comuni, dei roghi viene in mente un unico groviglio di dolore, indistricabile. "Globale" è il secondo aggettivo che mi viene in mente, perché è una tragedia che percorre il mondo intero come un'unica rete di sofferenza.

Quel mondo globale che era per molti versi un mondo di disuguaglianze, di turisti e di miseri pescatori, si riscopre uguale nella tragedia, perché le vittime, si sa, sono uguali e nel dolore un figlio è identico a tutti gli altri figli. Una grande lezione, davvero, che viene dal dramma di migliaia di vite perse, che potrebbe compensare perfino la perdita, se la facessimo davvero nostra. Per ora, almeno, ha sollevato una vera corsa agli aiuti, e "solidale" allora è il terzo aggettivo che mi viene alla mente: la solidarietà di chi partecipa nel profondo al dolore degli altri, lontani o vicini che siano, ma anche solidale nel senso etimologico, cioè concreto, tangibile, fatto di atti e di cose, di soldi. Ah, che cosa straordinaria potrebbe essere davvero l'uomo, che cosa straordinaria è davvero quando oppone alla cecità della natura la propria generosità, il proprio amore per i suoi simili. Ma quanto sa affondare in una spirale di abominio quando alla violenza cieca aggiunge altra violenza, fredda, consapevole, micidiale. "Abominevole", questo è l'ultimo aggettivo che mi viene in mente, e lo dedico con rabbia ai rapitori di bambini che razzolano in questi giorni nei luoghi del disastro, fra i profughi e gli scampati, che affondano le mani nella disperazione, che avviliscono l'umanità intera. Queste cose doveva spazzare via lo tsunami, ma la natura è cieca e lascia a noi, così imperfetti e deboli, il compito terribile di sollevare il frumento calpestato e di strappare via la gramigna.

Paolo Venti



JUTTA IRIS LESSING

FARMACI ARMI AMBIENTE

Concorso Europa e giovani 2005. Tracce per documentarsi e riflettere

La Campagna per l'accesso ai farmaci essenziali nei Paesi in via di sviluppo ha messo in evidenza molte problematiche relative alla produzione e al commercio di farmaci. Quale ruolo dell'Europa?"

È questa una delle tracce proposte agli Universitari nel Bando del Concorso "Europa e giovani 2005", proposto dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, con il sostegno di Banca Popolare FriuliAdria, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e con il patrocinio delle rappresentanze italiane di Commissione e Parlamento Europeo e della Regione Friuli Venezia Giulia.

Il Concorso - cui hanno partecipato nella scorsa edizione oltre un migliaio di studenti da tutte le regioni italiane e anche da Austria, Slovenia, Croazia - è un invito ad affrontare temi di attualità documentandosi e motivando le proprie opinioni. In tempi di SMS iperveloci e sintetici, l'impegno a scrivere e argomentare diventa ancora più essenziale. Per gli universitari, oltre a quella sui farmaci essenziali, vi è una scelta di altre otto tracce: dalla

laicità nella costruzione dell'Europa alla gestione dei rifiuti; dal codice europeo sul commercio delle armi al ruolo della poesia; dalla letteratura poliziesca all'entrata della Turchia, alla salute dei mari d'Europa. Per chi in particolare segue corsi di scienze politiche e sociologia una traccia riguarda il dibattito su identità e coesione europea.

Impegnative anche le tracce proposte agli studenti delle medie superiori: fare un articolo sulla presenza e il ruolo delle donne migranti in Europa, o illustrare un itinerario europeo... in bicicletta, oppure un resoconto "in lingua" di interscambi con il Progetto Comenius.

I piccoli di medie ed elementari possono inventarsi una storia con protagonista la Pimpa, usando frasi nelle lingue dei loro compagni di classe provenienti da altri Paesi, oppure illustrare con disegni e fumetti una fiaba europea e una africana; per i veri amanti degli animali il tema per una ricerca è "Le volpi inglesi ringraziano..."

Il bando completo si trova in ultima pagina del giornale. E al www.culturacdsn.it



MARC CHAGALL - 1939

Biennale architettura
Il Bello e le bestie



Musicainsieme a Pordenone
Lingua & cultura



ROBERT DOISNEAU

L'ASCOLTO DELLA RECIPROCA FRAGILITÀ AL CUORE DELLE RELAZIONI TRA PERSONE

L'invito che viene dall'ultima opera del filosofo Paul Ricoeur "Percorso del riconoscimento". Superare le eredità hegeliane. Il rispetto della fragilità elemento generatore di nuovi rapporti sia tra gli esseri umani che con il mondo naturale

Il tema del riconoscimento, divenuto così familiare oggi grazie alle battaglie condotte per l'estensione dei diritti, ha una collocazione singolare all'interno del panorama filosofico. Non vi è stata infatti nella storia della filosofia una trattazione dell'argomento tale da far pensare che l'interesse per il *ricoscere* pareggi l'interesse per il *conoscere* o, per meglio dire, il riconoscere diviene filosoficamente rilevante solo quando il termine si separa da quello di conoscere per segnare un'area di significato differente. Questa separazione si colloca subito dopo Kant, in Fichte e poi soprattutto in Hegel, nei quali si assiste a un significativo cambiamento.

Dalla concezione di un soggetto, che viene pensato nell'atto del conoscere come puro cioè come pienamente libero e autonomo in relazione di dominio con gli oggetti – il mondo naturale e i corpi incluso il proprio –, si passa a una soggettività incarnata che incontrando il limite di un'altra soggettività la riconosce in quanto tale. Il riconoscimento implica dunque un rapporto fra soggetti in una situazione di finitezza e porta con sé il mondo frastagliato della fragilità e della passività. Una differenza notevole però separa la riflessione di Fichte da quella di Hegel. Per Fichte il riconoscimento si attua quando l'io si impone spontaneamente dei limiti per rispondere all'appello di un altro: solo in quanto riconosce la libertà dell'altro, assunto come un proprio simile, l'io riconosce anche la propria libertà. Per Hegel il riconoscimento si manifesta invece come espressione del desiderio e si attua nella volontà di sottomettere un altro: la lotta e la capacità di sfidare la morte guidano la dinamica del desiderio in quanto desiderio di essere riconosciuto da un altro soggetto non come pari ma come superiore e come fine. Il successo del riconoscimento come lotta – successo ribadito soprattutto grazie alla lettura in chiave economica e di lotta di classe che ne ha dato Marx – fa sì che la riflessione sul riconoscimento sia stata per lungo tempo monopolizzata dalla prospettiva hegeliana, che pone al cuore della relazione fra persone il conflitto. Per tale motivo il desiderio di oltrepassare l'ottica delle famosissime analisi di Hegel e di Marx appare evidente nelle recenti trattazioni sul riconoscimento orientate ad aggirare e a smantellare una tale prospettiva.

Nonostante la diversità degli esiti mi pare che siano questi gli obiettivi sia dell'impegnativo "Ordini del riconoscimento" di Jean-Marc Ferry, secondo volume di un'opera decisamente importante come è "Potenze dell'esperienza" (Parigi 1991), sia della riflessione di Axel Honneth nei suoi testi "Disprezzo e riconoscimento" (Rubettino 1993) e "Lotta per il riconoscimento" (Il saggiatore 2002), sia dell'ultima opera di Paul Ricoeur intitolato "Percorsi del riconoscimento" (Parigi 2004). Questi testi ci permettono di valutare quanto sia importante emanciparsi dalla eredità hegeliana, anche se per ciascun autore la scena filosofica si apre in modo diverso. Axel Honneth cerca di "at-

traversare" Hegel: intendo dire con questo che ne mantiene alcuni aspetti mentre ne rifiuta altri. Rifiuta la prospettiva idealista di una ragione unica che si realizza nella storia e l'esito politico di tale posizione: la giustificazione della fatticità e la teoria dello Stato come luogo di composizione dei conflitti. Separa pertanto la teoria del riconoscimento dalla teoria dello Stato per legare invece strettamente riconoscimento e identità. Per Jean-Marc Ferry, innovatore di Habermas, si tratta di "ritornare" a Fichte, per poter pensare a una dinamica del riconoscimento innescata dall'ascolto dell'altro, dalla *fragilità* dell'altro, senza lotta. È la fragilità l'elemento che muove fondamentalmente al *rispetto* generatore di una positiva relazione fra soggetti, ma, e qui sta a mio avviso la novità più interessante, la fragilità riguarda sia gli esseri umani che il mondo naturale e inanimato. Rispetto e riconoscimento pertanto vengono estesi anche alla natura e agli animali con i quali comunichiamo a pieno titolo e che non compaiono più come subordinati ma come nostri simili, al nostro fianco. Raccogliendo secondo la propria sensibilità l'invito di Hans Jonas ad essere responsabili del mondo per poter pensare ancora al futuro, Ferry dimostra di essere un fine conoscitore della complessità della nostra vita nella quale, ad una razionalità sociale ormai privata di capacità di generare legami affettivi, fa da contrappunto un sempre maggiore desiderio di riaprire lo spazio del rapporto con il mondo naturale, sancendo definitivamente la fine del mito umanistico dell'uomo dominatore del mondo.

Si vede allora chiaramente come il passaggio dal livello del *conoscere* a quello del *ricoscere* non sia solamente una astratta questione di parole ma sia produttore di comportamenti. L'idea, realizzata dalla scienza, di un soggetto conoscente libero da vincoli ha portato a trattare il mondo della natura e dei corpi come un oggetto sottoposto senza limiti alla curiosità dell'uomo. Introducendo invece, nel rapporto con il mondo naturale, una reciproca limitazione ispirata dal rispetto della fragilità implicito nel riconoscimento significa inaugurare un comportamento fatto di ascolto e di attenzione molto più in linea con la sensibilità odierna. E infine in "Percorsi del riconoscimento", dopo un lungo viaggio attraverso la filosofia, anche l'aspirazione alla pace trova una propria collocazione. Da buon allievo della scuola anglosassone, che lavora appoggiandosi ai significati comuni delle parole, Paul Ricoeur, facendo leva sulle risorse della lingua francese dove il termine *reconnaissance* significa contemporaneamente *riconoscimento* e *ricoscenza*, invita a pensare le relazioni interumane non solo entro un orizzonte segnato dal conflitto. Non si tratta di "pensare" una nuova filosofia, ma di "riconoscere" che ci sono situazioni in cui c'è della ricoscenza. Si tratta forse di essere abbastanza liberi da poterla provare. L'invito che viene da quest'opera è infatti quello di odoperarsi per una valorizzazione delle situazioni in cui è riconoscibile una gratuità spontanea, libera da obblighi, generatrice di pace.

Francesca Scaramuzza

CUCINA VENEZIANA RICETTE CON HUMOUR

Note curiose nel libro di una ricercatrice su alcuni piatti tradizionali di Venezia attraverso i secoli

"Magna e bevi che la vita xe un lampo! La cucina del Veneto dall'età romana alla caduta della Serenissima" è l'ultimo libro di Espedita Grandesso, autrice veneziana che l'Università della Terza Età di Pordenone ha ospitato fin dalla sua prima pubblicazione. Le Edizioni Elvethia di Spinea, hanno avuto fiducia nei confronti di questa appassionata ricercatrice di fatti curiosi e originali legati alla storia della sua città, a partire dal suo "Fantasmi si Venezia", senza trascurare il suo interesse anche linguistico, che l'ha portata a pubblicare anche "Prima de parlar, tasi". Espedita Grandesso si è sempre interessata alla conservazione del ricco patrimonio di tradizioni locali, raccogliendo favole, motti e modi di dire di una volta, presentando le sue ricerche durante trasmissioni radiofoniche, in quotidiani, riviste turistiche per la presentazione di itinerari artistici in Laguna. E per qualche gruppo di persone animato dalla curiosità di scoprire luoghi e storie insolite di Venezia, consigliamo caldamente di contattare questa autrice, che è una guida incomparabile e inesauribile per vedere ciò che Venezia nasconde al di là degli itinerari turistici "ufficiali". L'Università della Terza Età di Pordenone l'ha potuto verificare in più di un'occasione, e rifarà l'esperienza anche nella prossima primavera.

Anche questo ultimo libro non tradisce i due propositi perseguiti dalla Grandesso, vale a dire offrire un'idea di Venezia diversa, senz'altro originale e anche sottilmente dissacratoria rispetto ad una Venezia ricca di storia e perciò molto seria e pomposa. L'altro proposito è una seria ricerca storica a sostegno di ciò che viene narrato, una ricerca che si è spesa nelle maggiori biblioteche di Venezia e del circondario, per trovare nei testi più antichi conferma sia delle ricette, sia dei fatti che accompagnano l'evoluzione dei gusti culinari veneti.

Gli usi gastronomici registrati cambiano nel tempo, molti non sono più apprezzati dal palato dei contemporanei, ma è interessante saperne comunque qualcosa, perché a volte il ricordo permane in alcuni modi di dire. Per questo l'autrice si riferisce non solo alla cucina nobile, ma anche a quella dei ceti meno abbienti, convalidando ciò che narra con i ritrovamenti archeologici del vasellame rinvenuto in laguna, come cocci e utensili del medioevo che portano graffiti come "rosto", "sopa bona", "bisi".

Nel libro si va a "scominciare dai ossi pagani", si passano in rassegna le feste tradizionali di Venezia, attraverso le ricette che nel tempo le hanno rappresentate di più, fino a farci partecipare a due banchetti di nozze del Settecento, organizzati tra famiglie ricche, per capire che tipo di impegno, soprattutto economico, ci stava dietro. Un altro interessante capitolo è dedicato alla storia delle spezie, sullo sfondo del rapporto di Venezia con l'Oriente, per cogliere la loro importanza soprattutto nei menù di chi se le poteva permettere.

Martina Ghersesti



EDO MURTIĆ - ULIVETI - 1950

EDO MURTIĆ GRANDE ARTISTA EUROPEO E AMICO IMPORTANTE PER PORDENONE

È mancato il grande artista croato, uno dei più fecondi artefici della pittura europea del secondo Novecento. Opere importanti alla collezione permanente del Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone, che ha ospitato diverse sue personali

Difficile in particolare per noi che, a Pordenone, presso la Galleria "Sagittaria", lo avemmo più volte ospite con grandi mostre, per lui sempre fondamentali, sempre preparate con grande impegno e partecipate con allegria e amicizia, testimoniata tra l'altro dalle importanti opere lasciate alla collezione permanente del Centro Culturale Casa "A. Zanussi".

Difficile è dimenticare i quadri, certi quadri che ancora dopo tanti anni ci riempiono gli occhi.

La sua pittura è stata fin dall'inizio larga, potente, vitalissima.

Già in opere prima del '50 l'ampio gesto sintetico, il gusto per un colore deciso, per addensamenti e rarefazioni ritmiche cromaticamente musicali annunciano la svolta verso l'astrazione che avviene nel '52-'53, durante e subito dopo il viaggio americano, scatenando forti polemiche tra i sostenitori di un'arte di "realismo socialista" e chi, come Murtić, intende il fatto artistico come sciolta espressione di emozioni, che proprio come tali non possono rinserrarsi in regole fisse, né essere evocate a comando: anche perché la realtà intera si manifesta in molti modi, e il quadro cosiddetto "astratto" può rivelarsi alla fine più vero e vitale di qualunque quadro figurativo – così come, naturalmente, può essere vero il contrario, ma sarà sempre una qualità interna all'opera, alla sua struttura, a deciderlo, mai un'intenzione ideologica che si sovrapponga da fuori.

Da pittore figurativo, Murtić è stato uno straordinario cantore di fatti di paesaggio e di natura, sentiti da lui sempre come metafore della complessiva vitalità dell'esistente, come frammenti di una vi-



EDO MURTIĆ - ANCORA UN GIORNO - 1980

ta che è intima e pulsante nella materia.

Inutile star a fare riferimenti a correnti e posizioni dell'arte europea, che pure sono possibili e anche puntualmente riscontrabili: come tutti i grandi artisti, egli si serve liberamente di ogni suggerimento che torni utile alla sua espressività, ma alla fine la sintesi personale è riconoscibilissima, i suoi quadri si scorgono lontano mille chilometri.

E sono quadri che per lo più vivono di forti contrasti, e di un dinamismo implacabile, che si manifesta in un segnare dalla rapidità

turbinosa, sia che esso si esprima per larghe fasce cromatiche, sia che si addensi in tracce più sottili e sferzanti, sgorganti o coincidenti in centri dinamici che non sempre, ma spesso, si collocano anche nel centro spaziale del quadro.

Ovvio poi che questa pittura abbia bisogno, in generale, di dimensioni espanse, spesso assai larghe, tendenti a far concepire il quadro come una sorta di orizzonte all'interno del quale viene rappresentata – ora con potente forza drammatica, ora con più intima intensità lirica – l'essenza medesima della vita, il suo continuo emergere da se stessa.

Poiché questo è sempre stato lo scopo della pittura di Murtić, al di là dei passaggi dal figurativo all'astratto, o dei ritorni dall'astratto al figurativo: sempre si è trattato di dire l'esistenza, mai di elaborare formule cromatiche che trovassero in se stesse la propria giustificazione: anche se, ovviamente, il traslato metaforico può essere volta a volta più evidente o più nascosto.

Nessun nascondimento, per esempio, nel ciclo degli "Sguardi della paura" o dei "Gridi", oppure nelle opere dedicate alla guerra nell'ex Jugoslavia; qui la tensione drammatica è fortissima, e si rife-

risce con tutta evidenza a condizioni umane di sopraffazione e di violenza, componendo una denuncia del male – non solo sociale – di inusitata potenza.

Ovviamente nessun nascondimento nelle serie di opere dedicate al mare, alle isole, all'Istria, lavori nei quali il pittore esprime il suo amore inesausto per il paesaggio della costa dalmata e istriana, da lui tante volte percorso, osservato, vissuto; qui il ritorno figurativo è evidente, come peraltro è evidente che esso è pura funzione dell'espressività, tanto è vero che spesso, ad un titolo d'ordine nettamente figurativo, si accosta un'opera difficilmente classificabile come tale.

Si invece in tutta una lunga serie di opere degli anni '70, nelle quali il suggerimento naturalistico, estremamente parco, viene travolto in composizioni e dinamismi che sono, come accennavamo, decisamente metaforici di un moto vitale sentito in pura ipostasi ideale.

Impossibile, del resto, ripercorrere in questo spazio l'ampissimo itinerario artistico di Murtić, che dovrebbe tra l'altro tener conto di tutto il lavoro dedicato alla grande decorazione, all'arazzo, all'opera grafica, alla scultura, alla scenografia: ricordiamo il pittore, qualche anno fa, nel grande studio di Orsera, mentre ci faceva passare davanti agli occhi un numero impressionante di grandi tele, che erano state il suo lavoro di alcuni mesi, assieme agli studi preparatori, acquarelli, gouaches, disegni: certo scompare con lui uno dei massimi e più fecondi artefici della pittura europea del secondo Novecento.

Giancarlo Pauletto

CAGLI



CORRADO CAGLI

INTELLETTUALE LIBERO E PROMOTORE DI CULTURA

Grazie a lui una rete di scambi culturali con Zagabria fin dagli anni Settanta. Generoso e mai allineato

Gi eravamo visti da non moltissimo. Era invecchiato, forse già preso dal male che ora lo ha portato via. Aveva, però, la stessa grinta, l'intelligenza pronta di sempre. E poi quella affettività sincera che ci aveva colpito fin dal primo incontro, a Zagabria, nella seconda metà degli anni Settanta, presso il centro culturale di quella città. Edo Murtić si era già fatto promotore di una donazione di quadri di suoi amici pittori da mettere all'asta a favore dei terremotati del Friuli. Poi l'idea degli scambi culturali che ci portavano – prima per l'impegno di Giancarlo Predieri, Giorgio Fontana e Isidoro Martin, quindi di Giancarlo Pauletto ed Egisto Mauro – a organizzare alla Sagittaria grandi, memorabili mostre di sue opere importanti e bellissime e quindi promuovere ancora qui da noi personali di altri primari artisti jugoslavi. Da parte nostra, potevamo portare autori friulani a Zagabria. Tra gli altri, Bottecchia, il diciottenne Guerra; e poi Zavagno e Ciussi, per delle personali apprezzatissime. Così si creavano i ritmi di un consorzio molto stretto che ci portava tante volte nella capitale della Croazia, entrando in molti ambienti culturali. Senza nessuna difficoltà per essere lui un intellettuale ufficialmente senza fede, noi in tutt'altra situazione. Ma ci si intendeva al volo, con le grandi visioni che caratterizzavano ancora quel tempo di utopie; sogni da realizzare anche attraverso la cultura. Che per lui era soprattutto la pittura; ma per gli amici del suo cenacolo, che si radunavano nel suo studio, cui eravamo stati ammessi in diverse occasioni, era la poesia, la filosofia, la musica. Tutta gente che credeva sul



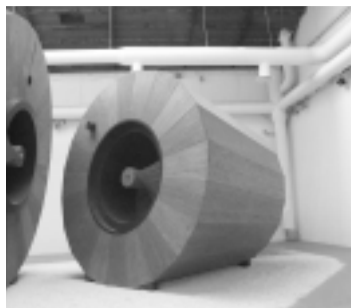
EDO MURTIĆ - GIOCO SUL BIANCO - 1964

serio nella democrazia, caratterizzata di giustizia e libertà. Tutti utopisti; lui in particolare che, dopo la scomparsa di Tito, durante la presidenza dell'estremista di destra Tudjman, si era sentito ulteriormente tradito e nel 1995 in una amarissima intervista così parlava dei suoi connazionali che avevano votato quel fascista. I croati, diceva, "inginocchiati con le suole piangenti al passaggio del treno che portava la bara di Alessandro I, un re serbo assassinato dai fascisti croati; accoglienti i tedeschi a Zagabria con i fiori; poi ai piedi dei partigiani di Tito; poi urlanti di dolore alla morte di Tito. È questo il quadro di noi croati". "Il più importante pittore croato del Novecento" ha scritto in questi giorni la critica italiana. E noi l'abbiamo avuto tra gli estimatori calorosi del nostro impegno; generosissimo nell'arricchire il nostro Centro Casa Zanussi di opere importanti. Felice ogni volta che poteva condividere con noi (magari anche in compagnia di sua moglie Goranka, artista essa pure, e altri amici del suo cenacolo) momenti di convivialità sempre intensi e vibranti. Di lui, tra i tanti, un ricordo straordinario: i grandissimi mosaici fatti eseguire su suoi cartoni (e a sue spese), per un chiesa cattolica francescana bombardata di Mostar. Li potemmo ammirare in un deposito, essendo impossibile ancora collocarli in sede. Di una spiritualità straordinaria e gioiosa; com'era il suo carattere e il suo animo. Adatto a esprimere religione vera ben più che non tanti artisti sedicenti credenti. Arrivederci, caro Edo, con tanta nostalgia, riconoscenza e affetto.

Luciano Padovese

Continua alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone la grande mostra antologica dedicata a Corrado Cagli (opere 1932-1976) Dal 17 al 22 gennaio e dal 24 al 29 ogni mattino si terranno due turni di laboratori didattici per scuole elementari condotti dalle animatrici Loredana Gazzola Annamaria Iogna Prat e Carla Scaramuzza Partecipazione da concordare telefonando al Cicip: 0434 553205

Publicità
CRUP
Friulcassa
UD-Pordenone
pag8 Dicembre 04



PADIGLIONE OLANDESE

LE INDECISE FORME DEL MODERNO TRA ARCHITETTURA E INSTALLAZIONI

Tra i padiglioni dell'ultima Biennale di architettura a Venezia, rimpiangendo il ritmo classico di Mies van der Rohe. Ovvero: come la precarietà dell'opera d'arte contemporanea si trasmette all'architettura in uno slittamento delle strutture

“Esporre l'arte contemporanea in modo permanente significherebbe cristallizzare ciò che è in continua mutazione”. L'ho sentito affermare per l'ennesima volta in una trasmissione televisiva molto trendy, che con le immancabili inquadrate diagonali e traballanti proponeva dissertazioni dal tono filosofico intorno al dinamismo espositivo – additato quale garanzia unica di spessore e aggiornamento culturale – del neonato ZKM (Zentrum für Kunst und Medientechnologie) di Karlsruhe.

Temo invece che il problema sia spesso un altro e come tale vada posto in termini più espliciti, che passo grevemente a enumerare emulando stile ed essenzialità di pensiero del villico della Val Trompia col faccione di Renato Pozzetto, ricordo di una tv in bianco e nero lontana anni luce (e non solo per via del colore e dei tagli d'immagine).

Primo: spesso sono i materiali costitutivi dell'opera a non lasciare alternativa, da quelli propri di una performance ad altri comunque scarsamente conciliabili con una permanenza museale prolungata.

Ri-Primo (perché il montanaro a elaborare il punto due non arrivava mai): non sarà che tenere esposte certe installazioni per più d'un paio di mesi risulterebbe imbarazzante?

Grandi tele tecnicamente e ideologicamente vetuste (si accontentano di evocare con ritratti strumenti pittorici il banale trascolorio di ninfee galleggianti sull'acqua!), eppur concepite dal loro autore quali vere e proprie installazioni ambientali, resistono spavalidamente all'assalto degli anni al museo Marmottan; proprio quanto si presume possano fare quelle della fondazione Beyeler a Basilea, che Renzo Piano ha posto



PADIGLIONE SCANDINAVO

nelle condizioni di un dialogo costante con l'analogia mutevolezza dello stagno reale, al di là d'un sottile diaframma di vetro...

Perché Monet resiste? E perché nessuno avverte il bisogno di spostare un ritratto di Bacon (che della mutazione e degenerazione umana riflette tutti i lati di più densa attualità), mentre molte opere di oggi hanno bisogno di “ossigenarsi” itinerando?

Lasciamo in sospeso l'interrogativo (alla cui soluzione potrebbe peraltro non essere estranea la questione qualitativa) per esaminare un corollario del problema: vi sono segnali persistenti di un trasmettersi

della precarietà insita nell'opera d'arte contemporanea all'architettura, a partire da quella destinata – più o meno provvisoriamente – a contenerla.

Proprio al continuo trasmutare degli edifici e dello spazio da essi determinato era dedicata l'ultima Biennale di architettura a Venezia (dal titolo “Metamorph”), nel cui ambito non a caso risaltava la sempre più ambigua commistione fra presentazione del progetto architettonico e installazione artistica: dal padiglione tedesco, trasformato in ondulato cinerama di un surreale skyline di periferia, al labirinto latiginoso di Peter Eisenman in cui

veniva denunciato il fondersi di criptici richiami a Palladio, Piranesi e Terragni; dal flusso delle interpretazioni ottico-sonore di spazi interni firmate da Ron Arad agli squarci di pietra scabra degni di Kounellis nella chiesa norvegese di Mortensrud, presentati però dagli scandinavi come pezzi di una personale di Vanessa Beecroft.

Quanto agli edifici, è emblematica la serie di auditorium di cui nel padiglione centrale si susseguivano i modelli-scultura: si iniziava con quello di Scharoun a Berlino, imitativissimo e ancora di gran lunga il più bello; si giungeva al Teatro della Musica del già citato Eisenman a

Santiago, che pare l'Enterprise di Star Trek semi-interrato in Galizia, e a quello di Gehry a L.A., debordante monumento a sé medesimo di uno stile espressionista che nel Guggenheim di Bilbao convinceva assai di più per proporzioni e nettezza di forme, oltre che per opportunità geopolitica.

C'è da rimpiangere il ritmo classico di Mies van der Rohe di fronte a questo slittamento delle strutture e della loro percezione estetica verso lo spazio-tempo gommoso di Matrix. Per non dire che è forse più estremo il “metamorfismo” della Glass House ispirata ai canoni di Mies, nel suo darci il senso immediato di come, fuori dall'ordine stabilmente ortogonale delle pareti di vetro, tutto sia in perenne mutamento.

In tal senso, a Venezia i progetti più coerenti con le drammatiche trasformazioni della nostra epoca sembravano essere quelli puramente virtuali: il piano israeliano di espansione di Tel Aviv su isole artificiali (dove oltretutto non ci sarebbe il problema di imbattersi in reperti archeologici o in altre forme di “painful history”) o quello proposto dagli Svizzeri per una sorta di tensostruttura galattica in grado di ospitare una “Larger Earth”.

Tanto, come viene ribadito anche nel servizio televisivo sullo ZKM ripescando una frase di Joseph Beuys, “non conta il contenitore ma ciò che vi si mette dentro”. Appunto...

Quando poi, cambiando canale, apprendo che Achille Bonito Oliva sta dando alle stampe un volume sulle architetture museali che ospitano le sue mostre, capisco che è inutile insistere: il cerchio si chiude, la bestia sta ormai digerendo se stessa. **Fulvio Dell'Agnese**

ISLAM



IL BUON DIO DEI NONNI PER RAFFORZARE RADICI

Paure e speranze di intere generazioni nel bel libro di Giancarlo Stival edito da Biblioteca dell'Immagine



“Non è vero che dottrina e democrazia, religiosità e libertà di pensiero sono concetti incompatibili. L'Islam deve imparare – come l'ebraismo e il cristianesimo – ad accettare l'individualità dei suoi fedeli, la pluralità delle loro idee. I musulmani devono smetterla di recitare i sacri testi a pappagallo e rimettersi a pensare”
Lo dice Irshad Manji nel suo libro “Quando abbiamo smesso di pensare? Un'islamica di fronte ai problemi dell'Islam”

“Il buon Dio dei nonni”, di don Giancarlo Stival pubblicato per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine, è un libro che scandaglia meticolosamente il fenomeno della religiosità popolare friulana. Con grande abilità, l'autore fa passare e ripassare più volte dalla cruna dell'ago il filo sottile che tiene uniti racconti, aneddoti e analisi, senza mai spezzarlo. Senza cioè far scendere una trattazione così delicata nella descrizione di una fede “stracciona”, bisognosa di segni miracolistici per nutrire un credente utilitarista o disperato; senza far mai precipitare i riti caserecci fai-da-te negli abissi della magia e del satanismo. Basta un movimento falso per cadere nelle trappole di ritualità che nulla hanno a che fare con l'umiltà e la devozione di chi crede nei valori religiosi. Per questo don Stival è sempre scrupoloso e avverte con una ricca documentazione che “le azioni delle persone semplici non si sono mai confuse con le pratiche di strani personaggi sempre pronti a sfruttare il vuoto morale e la stupidità”.

Nelle duecento pagine sono raccolte le paure e le speranze di intere generazioni, proposte attraverso storie e preghiere. E sempre con una spruzzatina di sana ironia: “Atèns ai sans ch'a caghin”. Che tradotto dal proverbio friulano significa: attenti ai santi che vanno di corpo, perché vuol dire che sono ancora vivi e, quindi, possono sbagliare anche loro. È un libro che sa mettere in riga anche coloro che fanno dipendere tutto dalla divina provvidenza. A chi chiedeva una benedizione contro le pantegane, molto gettonata in un contesto agricolo come quello descritto,

il buon parroco di campagna rispondeva con pragmatismo: “Fa bene la fede, bene la benedizione, però per i topi ci vorrebbe anche un bravo gatto”. Con queste avvertenze, il libro racconta sempre con rispetto le numerose storie della religiosità popolare delle nostre terre. Attraverso tradizioni che ormai si stanno perdendo, per esempio, don Stival descrive la capacità dei “nonni” di vivere più intensamente di noi il passaggio delle stagioni, quelle della natura e quelle della vita. Una volta si conviveva con i morti con più serenità: la sera dei Santi la porta di casa rimaneva aperta e sulla tavola c'era in bella vista un piatto colmo di minestra, con un pezzo di pane, per i morti che sarebbero tornati in visita ai familiari. Si narrano tradizioni che possono far sorridere, ma che testimoniano rapporti solidi tra le persone. Rapporti profondi che danno un senso alla memoria.

E, infatti, l'obiettivo principale dell'autore è proprio quello di aiutare a rafforzare le radici, facendo rivivere una religiosità popolare scandita nei secoli attraverso credenze, affanni e contraddizioni. Ne esce una testimonianza del passato, sempre in tensione, che si aggiorna nella ricerca di una fede “matura” che non richiede la stampella del folclore e dei miracoli per riempire l'anima dell'uomo. Non ha bisogno di rispolverare il crocifisso per fronteggiare la paura dell'islam, perché la croce è sempre stata “radice” sostanziale di sentimenti, di umanità e di dialogo.

Giuseppe Ragogna



Università della Terza Età Pordenone



Foto di Patricia De Luca e Ann Leonori

Continuano le lezioni dell'Anno Accademico 2004-2005

Lunedì 10 gennaio 2005 ore 15.30

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Arti e mestieri nel Friuli Venezia Giulia

Intervento di

MAURIZIO LUCCHETTA

Introduzione del giornalista Giuseppe Ragogna

La partecipazione è aperta a tutti



www.culturacdspn.it

Informazioni: **Università della Terza Età**, Centro Culturale Casa A. Zanussi
Via Concordia 7, 33170 Pordenone, tel. 0434.365387, fax 0434.364584, www.culturacdspn.it, ute@culturacdspn.it



Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia



Amministrazione
Provinciale Pordenone



Comune
di Pordenone



Università degli
Studi di Udine



Consorzio
Universitario
di Pordenone



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



CAMERA DI
COMMERCIO
INDUSTRIA
ARTIGIANATO
AGRICOLTURA
PORDENONE



Pordenone Fiere

BARCELONA: MODERNISMO CON RADICI ANTICHE

Un libro del critico d'arte della rivista Time svela aspetti e contrasti della capitale catalana

Una città può diventare prima un angolo di mondo che attira perché ci si vive bene, poi un soggetto da studiare, e questa può essere anche una scusa valida per rimanerci, tanto per conoscerla meglio, e non solo dal punto di vista artistico, ma, ancor più interessante, umano. Non so quale sia la prima scusa tra queste che è servita all'australiano Robert Hughes per rimanere a Barcellona, ma di sicuro ha funzionato perché alla capitale catalana questo critico d'arte del "Time" ha dedicato un libro che descrive la sua passione per questa città.

Il volume, intitolato "Barcellona. Duemila anni di arte, cultura e autonomia" (Mondadori, 32 euro) non è solo una dichiarazione d'amore nei confronti di una città che ha delle caratteristiche talmente personali da non impallidire di fronte ad altre europee più celebrate. È anche un modo nuovo per cogliere aspetti della vita quotidiana, addirittura i pregi e i difetti di una civiltà europea che affonda le sue radici in tempi antichissimi e che ha fatto della sua singolarità un mito. Sul quale, peraltro, l'autore sorride con ironica benevolenza, soprattutto quando i catalani si prendono troppo sul serio.

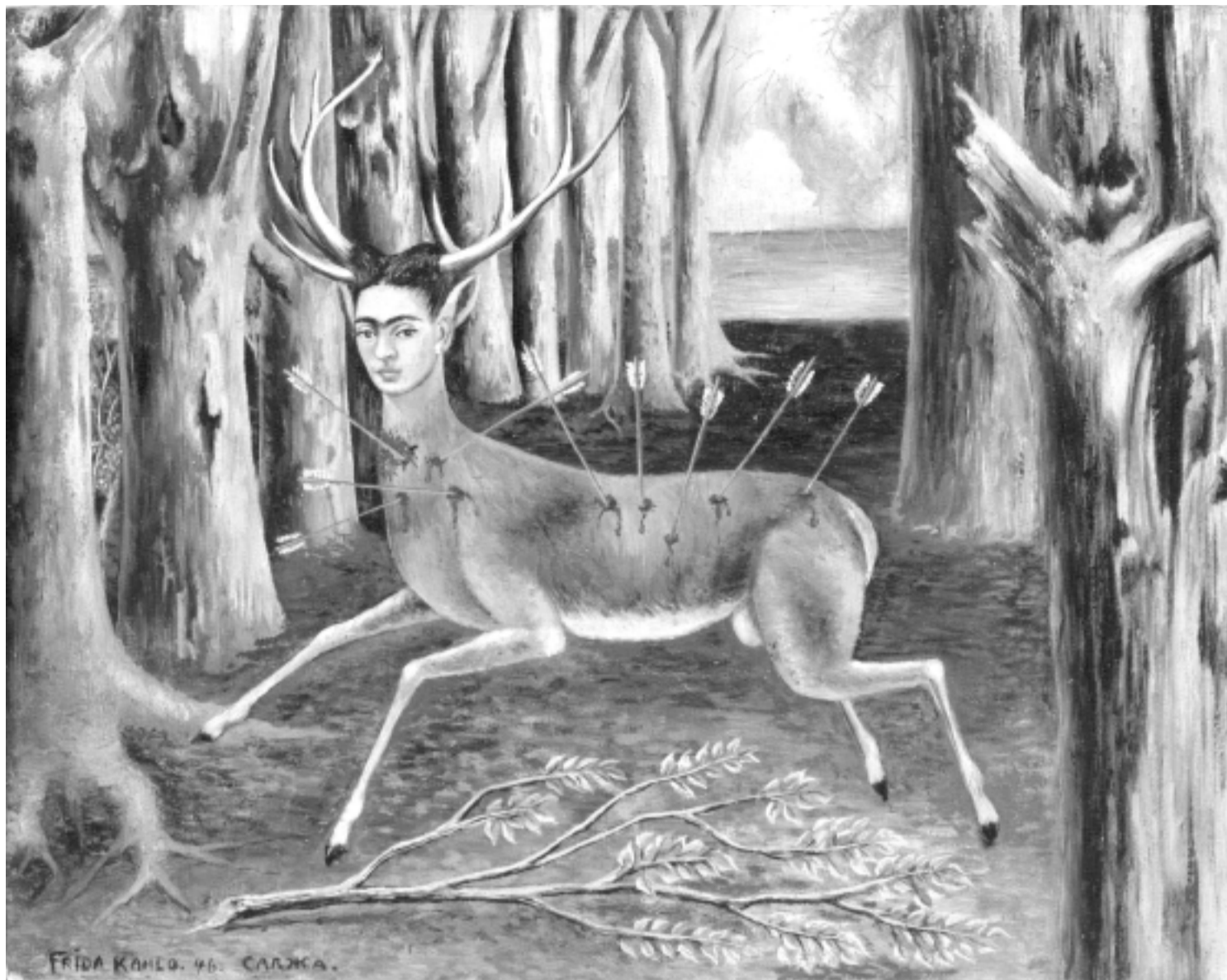
Per questo il libro non è una guida alle bellezze della città, né un saggio verboso su storia e arte di una porzione di Spagna che dell'autonomia ha fatto un caposaldo del suo stesso essere. Un'autonomia che significa distinzione dal resto della penisola, sia culturale che economica, quest'ultimo aspetto almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, quando la ricca borghesia locale fu realmente illuminata e seppe reinventare questa città, affidandola al genio di un architetto come Gaudì, che non fu il solo a segnare le vie.

Hughes racconta la storia della città come se ne percorresse le strade nel corso di duemila anni, accompagnandoci nei luoghi che ne hanno forgiato un'identità originale, sia artistica che sociale, non scevra da difetti e manie che pur ne rivelano un'umanità nascosta, che ce la rendono addirittura più simpatica. Non mancano le parole e i versi di chi ha dato dignità letteraria ad una lingua che è destinata ad essere compresa da una minoranza, rispetto alla Spagna intera, ma comunque espressione di un orgoglio nazionale che sfiora spesso un'esasperazione drammatica.

L'idea iniziale dell'autore era quella di parlare del Modernismo, proprio il movimento artistico che ha cambiato il volto della città a cavallo tra Ottocento e Novecento. Ma, in seguito, Hughes ha scoperto che ogni cosa che si riferiva al Modernismo aveva radici più antiche e così, procedendo a ritroso, si è ritrovato nella Barcellona romana. Lo stesso ha constatato per il presente, che non può essere preso in considerazione senza guardare a Gaudì e colleghi, passando per Dalì, Picasso fino ad arrivare a Tapiés.

Una delle grandi doti di questa città, alla fine, è proprio quella di saper trasformare, di guardare al futuro, senza dimenticare un passato che comunque rende orgogliosi. Sapendo cogliere gli stimoli e le occasioni del presente, come è accaduto per i giochi olimpici del 1992, per non fermarsi più.

Martina Gheretti



FRIDA KAHLO - IL PICCOLO CERVO - 1946

IL BELLO IDEALE E LE PULSIONI INCONSCIE IN UNA ORIGINALE MOSTRA A ROVERETO

Con il titolo "Il Bello e le bestie: metamorfosi, artifici e ibridi, dal mito all'immaginario scientifico" l'esposizione ribadisce ancora di più il ruolo autenticamente propositivo del Mart e affronta in modo rigoroso ma al tempo stesso suggestivo un tema di notevole complessità

Due anni fa, il 14 dicembre 2002, veniva inaugurato il MART, il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, realizzato su progetto del noto architetto ticinese Mario Botta. L'esposizione di avvio fu dedicata a una selezione della vasta e pregevole collezione permanente, che nel complesso comprende circa 10.000 opere; l'anno successivo fu la volta della mostra intitolata "Montagna: arte, scienza, mito" che ribadiva l'indirizzo analitico e interdisciplinare del museo: si escludeva senz'altro l'organizzazione di mostre effimere acchiappaturisti e invece si ribadiva la scelta di un serio programma di ricerca, capace di stimolare un avanzamento delle conoscenze e di diventare terreno di incontro tra saperi diversi, ma al tempo stesso di incuriosire il pubblico. Tale indirizzo era stato proprio dell'istituzione trentina anche quando ancora non esisteva la nuova sede di Rovereto e le mostre venivano organizzate al Palazzo delle Albere di Trento: esemplari in tal senso erano state le esposizioni "Divisionismo italiano" (1990), "Romanticismo. Il nuovo sentimento della natura" (1993) e "Trash. Quando i rifiuti diventano arte" (1997). Ma oggi il nuovo museo ha ormai dalla sua anche l'apprezzamento quasi incondizionato della critica specializzata, una sempre crescente attenzione dei media e il notevole numero di visitatori (oltre 400.000 in due anni): tutto questo ne fa una delle istituzioni italiane più dinamiche e interessanti tra quante operano nel campo dell'arte moderna e contemporanea.

La mostra attualmente in corso, "Il Bello e le bestie. Metamorfosi, artifici e ibridi, dal mito all'immaginario scientifico", ribadisce ancora di più il ruolo originale, autenticamente propositivo del MART e affronta in modo rigoroso ma al tempo stesso suggestivo un tema di notevole complessità, quello del rapporto nell'arte tra il Bello ideale e le pulsioni inconscie, ovvero tra la nostra aspirazione a quella che potremmo chiamare "civiltà" e la nostra natura istintiva, animale, talora persino bestiale. Tema questo, come facilmente si può intuire, di grande impegno, anzi quasi temerario, ma che in realtà i curatori della mostra trentina hanno saputo affrontare secondo una prospettiva convincente e pluridisciplinare (in catalogo i contributi spaziano dall'arte alla scienza, dalla psicoanalisi alla letteratura). L'esposizione affronta il tema dal solo punto di vista della cultura occidentale, e questo per evitare superficiali ibridismi; nelle diverse sezioni, essa spesso prende avvio da alcuni spunti offerti dall'antichità classica e verifica poi quanto quelle radici abbiano influenzato la cultura visiva dei secoli successivi; ma ovviamente il nucleo principale è dedicato alle opere d'arte moderna e contemporanea, a ribadire la compresenza in noi di passato ancestrale e di

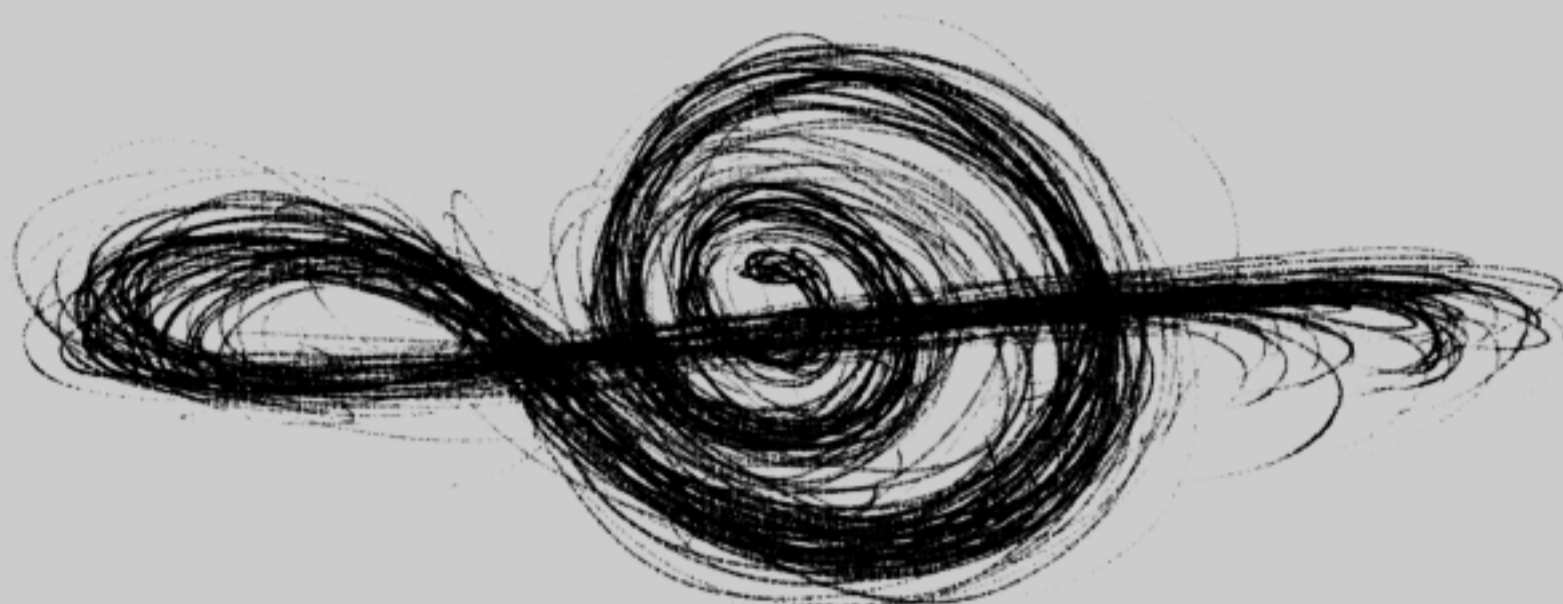
presente futuribile. La mostra non è articolata cronologicamente, ma per temi, secondo due principali coordinate d'analisi, l'alterità e la prossimità tra uomo e animale, categorie per la verità non sempre nettamente distinguibili di sala in sala. La prima sezione è dedicata all'assoluto naturale, alla violenza, alla sessualità, all'Arcadia, alla morte: dapprima entrano in campo centauri e fauni in quanto figure allegoriche dello scatenarsi violento degli istinti (notevoli soprattutto le opere di Böcklin, di Von Stuck, di De Chirico, ma anche il "Centaurio inseguito" di Max Klinger).

Poi in quanto figure simboliche delle pulsioni sessuali (e qui le acqueforti di Picasso dominano) e da ultimo in quanto abitanti di un'arcadia spensierata (in tal senso si fa notare lo "Scherzo" di Von Stuck del Museo Revoltella di Trieste) o di una dimensione melanconica e già presaga della morte (senza dubbio efficace l'ironia macabra di Joel-Peter Witkin). Nella sezione dedicata alla natura matrigna, alle figure della sfinge, del minotauro, della sirena e della medusa prevale certo ancora Picasso, ma non incontrastato: infatti spiccano per qualità anche la "Sfinge vincitrice" di Moreau, il "Minotauro" di Arturo Martini, l'"Edipo e la Sfinge" di Vettor Pisani, le "Sirene" di Kiki Smith e la grande "Medusa" di Lucio Fontana. Nell'ambito della coordinata detta della "prossimità" la sezione dedicata alla deformazione, al mostro, alla mutazione prende avvio da "Arrigo Peloso, Pietro Matto e Amon Nano" di Annibale Carracci, procede con l'autoritratto-gufo di Alberto Savinio, le donne-gatto di Stephan Balkenhol e della triestina Wanda Wulz (il suo celebre fotomontaggio colpisce ancora!) e infine giunge inevitabilmente all'uomo che muta in animale di Matthew Barney.

Molto ricca, com'era prevedibile, la sezione dedicata al sogno (risaltano tra le altre le opere di Redon, Magritte, Clemente e quelle in vario modo "terribili" di Savinio e di Frida Kahlo); ma è la sezione dedicata a Francis Bacon il vero cuore della mostra, quella in cui l'artista inglese disvela una volta per tutte l'animalità nascosta dell'uomo. Da questo apice tragico la mostra procede per ulteriori specificazioni che toccano le tematiche dell'antropomorfo, dello zoomorfo, dell'apologo morale, del fantastico e del grottesco, in fondo poi tutte convergenti nel "NapoLeonCentAurOntano" di Luigi Ontani. Alla fine il visitatore esce un po' turbato ma anche compiaciuto, se non altro del fatto di aver potuto ancora riconoscersi come essere pensante. E non è poco, con le mostre tanto celebrate che ci sono in giro.

Angelo Bertani

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE - AMICI DELLA MUSICA
CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA



CONCERTI APERITIVO VENTOTTESIMA EDIZIONE
MUSICAINSIEME
LE REALTÀ CONCERTISTICHE DEI CONSERVATORI E DELLE SCUOLE DI MUSICA DEL TRIVENETO

CONCERTO D'APERTURA

DOMENICA 30 GENNAIO 2005 ORE 11.00

ISRAEL STRING QUARTET

CON TRIO D'ARCHI DEL TEATRO "G. VERDI" DI TRIESTE

MUSICHE DI A. DVORAK E E. SCHULHOFF

DOMENICA 6 FEBBRAIO 2005 ORE 11.00

TRIO NAHUAL

MAURICIO GONZÁLEZ, RODRIGO HERRERA, JOSUÈ GUTIÉRREZ
CHITARRE

MUSICHE DI J. S. BACH, A. VIVALDI, W. A. MOZART, E. GRANADOS, M. DE BIASI, P. HINDEMITH, A. PIAZZOLLA
IN COLLABORAZIONE CON ACCADEMIA DI INTERPRETAZIONE CHITARRISTICA "FRANCISCO TÁRREGA" DI PORDENONE

DOMENICA 13 FEBBRAIO 2005 ORE 11.00

MASSIMO PASTORE E VANNI VESPANI

PERCUSSIONI

MUSICHE DI R. O'MEARA, N. ROSAURO, D. LEVITAN, C. HAMMOND, A. PIAZZOLLA, D. FRIEDMAN
IN COLLABORAZIONE CON IL CONSERVATORIO DI MUSICA "C. POLLINI" DI PADOVA

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2005 ORE 11.00

VIKTOR GURAZIU

PIANOFORTE

MUSICHE DI L. VAN BEETHOVEN, E. CHOPIN, S. PROKOFIEV
IN COLLABORAZIONE CON IL CONSERVATORIO DI MUSICA "G. TARTINI" DI TRIESTE

INGRESSO LIBERO

ALLA FINE DI OGNI CONCERTO VERRÀ OFFERTO UN SIMPATICO APERITIVO

AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE

INFORMAZIONI: TEL 0434.553205 - WWW.CULTURACDSPN.IT - CICP@CULTURACDSPN.IT

LA DIREZIONE SI RISERVA QUALSIASI VARIAZIONE DI PROGRAMMA PER CAUSA DI FORZA MAGGIORE





INTERNO E AFFRESCHI DELLA CHIESA

UN CONCERTO DI NATALE IN TURCHIA MUSICA NEL SEGNO DELL'APERTURA

Nella chiesa di San Policarpo a Izmir, l'antica Smirne. Una intensa attività di scambi italo-turchi nel campo della musica che possono essere di stimolo ad altre cooperazioni Campane e muezzin nella strategia dell'arcivescovo metropolitano

Dopo cinque anni di collaborazione con il Teatro dell'Opera di Izmir (Smirne) come preparatore del repertorio italiano e direttore d'orchestra ospite, ho avuto modo di conoscere abbastanza a fondo diversi aspetti della realtà culturale turca e di quella musicale in particolare, nel suo costante volenteroso attingere e confrontarsi con la tradizione europea.

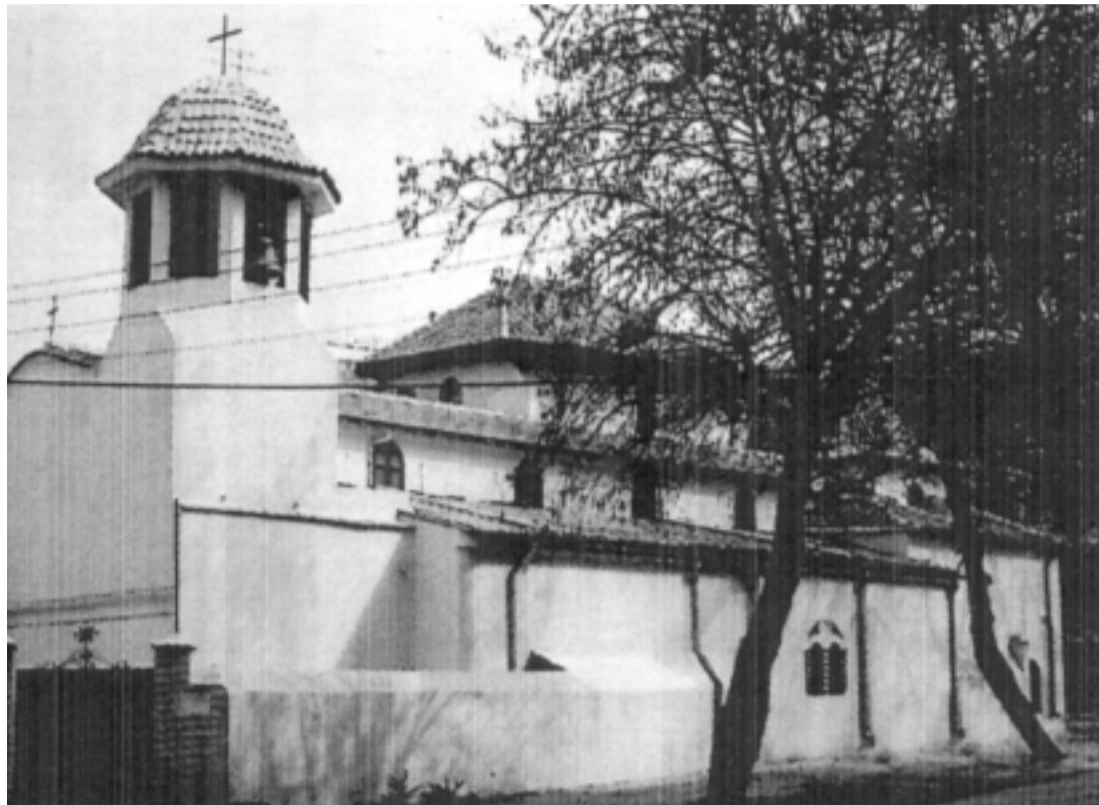
Relativamente al teatro d'opera – in Turchia ci sono cinque i teatri di stato regolarmente attivi – questo paese possiede potenzialità enormi, un vivaio di voci di rara bellezza e di strumentisti spesso tecnicamente ben preparati.

La tradizione operistica risale all'Ottocento. A Izmir, città cosmopolita e "porto" culturale ricco di fermenti, all'inizio del Novecento, prima del crollo dell'Impero Ottomano, diversi teatri d'opera ospitavano artisti e compagnie provenienti dall'Europa.

Ai giorni nostri le carenze si manifestano soprattutto sul versante della coscienza stilistica, la cui ricerca non è aiutata né dalle radici storiche, geneticamente lontane dalle nostre, né dall'organizzazione statale della produzione musicale che livella le prestazioni, anche dal punto di vista del trattamento economico, evitando di fatto di emergere a chi ne ha le possibilità.

La presenza italiana in Turchia, piuttosto rilevante sul piano commerciale-industriale, è di tutto rispetto anche nel settore culturale, grazie al grande impegno delle nostre rappresentanze diplomatico-culturali.

Circa 1.600 sono annualmente gli iscritti ai corsi di lingua italiana del Centro Culturale "Carlo Goldoni" di Izmir: una richiesta esorbitante



CHIESA DI S. POLICARPO - IZMIR

che costringe la direzione a rifiutare diverse persone.

Sul versante musicale, il Consolato e il Centro Culturale organizzano regolarmente concerti di artisti italiani: recentemente hanno suonato i Solisti della Scala, i Solisti del S. Carlo di Napoli. Lo scorso anno, al Teatro dell'Opera, è stato un evento il concerto di Luciana D'Intino. Al Jazz Festival, manifestazione prestigiosissima che si tiene in primavera, i musicisti italiani sono sempre presenti.

Il recente concerto di Natale, che ho avuto il piacere di dirigere nella Chiesa di S. Policarpo, ha assunto

un significato particolare. Il Console Michele Tommasi ha accolto con grande entusiasmo e con la consueta disponibilità la mia proposta di un'orchestra d'archi femminile, composta dalle migliori strumentiste del Teatro dell'Opera, con un programma barocco dedicato al Natale: Corelli, Vivaldi, Bach. Solista un giovane affermato mezzosoprano italiano, Damiana Pinti. Una cooperazione italo-turca, che è tra gli scopi dell'attività diplomatica italiana, strenuamente perseguita dal Console Tommasi, e che ha ottenuto i risultati sperati: il pubblico che ha potuto prendere posto (circa 500

persone) era poco più di quello che purtroppo è rimasto fuori.

La Chiesa di S. Policarpo, la più antica e più bella delle quattro chiese cattoliche di Izmir, fu fondata dai Francesi nel 1630. Situata all'interno del Convento dei Cappuccini, più volte distrutta, sopravvissuta all'incendio del 1742 e a quello terribile del 1922 che rase al suolo l'intera città, la sua attuale struttura e gli splendidi affreschi che la decorano sono della fine dell'800. Attualmente è sede dell'Arcivescovo Metropolitano di Izmir, Mons. Ruggero Franceschini, Cappuccino di Modena, da molti anni in Turchia.

Personaggio bonario ma forte e coraggioso, ha vissuto nella sua lunga esperienza turca l'evoluzione culturale e sociale lenta ma costante di un Paese che vuole aprirsi all'Europa, ma non intende rinunciare alle proprie radici e tradizioni. Mons. Franceschini, che è riuscito a far suonare nuovamente le campane, alternandole al canto del muezzin, osserva che non è il fondamentalismo islamico da temere in Turchia, bensì il nazionalismo, incredibilmente radicato nella mentalità di ogni categoria sociale attraverso una politica culturale che ha costruito sì l'identità di questo paese, mettendone però a rischio l'apertura.

L'oppressione religiosa, comunque mai violenta, che si manifestava per lo più nell'impedire ai turchi di frequentare i luoghi dei cattolici, ormai è sopita. Tant'è che la Chiesa di S. Policarpo è continuamente oggetto di visita da parte di scolaresche, cui vengono spiegate anche alcune simbologie cristiane.

E alle Messe, spesso assai affollate, a volte sono presenti anche musulmani, forse solo per curiosità o per un senso di spiritualità che travalica ogni barriera religiosa.

La Turchia – insiste Mons. Franceschini – ha bisogno di migliorare, di aprire gli orizzonti della scuola, in cui si impara ancora poco perché il "culto" della nazione occupa spazi eccessivi. Ha bisogno di scambi culturali validi e stimolanti.

In questo senso la presenza italiana e la Chiesa Cattolica sono un ponte solidissimo verso uno sviluppo in cui gli aspetti culturali sono predominanti rispetto a quelli economici e in cui la cooperazione è l'opportunità più proficua per entrambi i Paesi.

Eddi De Nadai

COUNTRY



Un viaggio nella provincia americana attraverso le diverse musiche che in maniera alquanto generica chiamiamo "Country Music" Un appuntamento organizzato dall'Irse per Giovedì 10 febbraio ore 18, a Pordenone Conversazione in inglese con audizioni dei diversi generi: Western, Bluegrass Cajun e Zydeco del sud Luisiana, Conjunto, Norteno del Texas e Arizona Conduce Glenn Alessi ricercatore dell'Università di Modena-Reggio

APERTURA DI MUSICAINSIEME CON ISRAEL STRING QUARTET

Domenica 30 gennaio a Pordenone inizia la ventottesima edizione dei concerti-aperitivo. Quattro appuntamenti

Musicainsieme quest'anno è tappa pordenonese della lunga tournée di uno dei quartetti d'archi più prestigiosi del mondo: l'Israel String Quartet, storica formazione fondata nel 1957 in seno alla celeberrima Israel Philharmonic Orchestra, nonostante i suoi componenti siano cambiati da allora, quelli attuali sono sempre le prime parti della Israel Philharmonic. Così la 29° serie dei concerti domenicali al centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone offre ancora una volta un'apertura all'insegna dell'evento, nonostante questo mai sia stato lo scopo della fortunata rassegna, che ha sempre voluto accostare i giovani esordienti ai concertisti di fama internazionale solamente per fare e ascoltare "musica insieme".

L'Israel String Quartet include Pordenone in una serie di concerti europei dedicati soprattutto a musiche di compositori ebrei. Fin dalla fondazione lo scopo del complesso è stato quello di eseguire e divulgare, accanto al repertorio classico romantico, la musica contemporanea, in particolare di autori israeliani; il concerto, che avrà luogo Domenica 30 gennaio con inizio alle ore 11.00, ha in programma, oltre al notissimo "Quartetto Americano" di Dvorak, musiche del compositore praghese Ervin Schuloff, morto nel campo di concentramento di Wülzburg nel 1942.

Il concerto vedrà anche la speciale partecipazione del Trio d'archi del Teatro Verdi di Trieste, composto da Emanuele Baldini, Benjamin Bernstein ed Enrico Ferri, prime parti dell'Orchestra del Teatro Lirico di Trieste e vincitori di numerosi concorsi internazionali.



ISRAEL STRING QUARTET

I concerti domenicali di "Musicainsieme" proseguono con un piccolo panorama internazionale di giovani concertisti ormai decisamente affermati.

Domenica 6 febbraio (sempre con inizio alle ore 11.00 all'Auditorium del centro in Via Concordia 7) sarà la volta del Trio Nahual, formato da tre chitarristi messicani, vincitori di importanti premi, che si stanno perfezionando presso l'Accademia di Interpretazione Chitarristica "Francisco Terrega" di Pordenone, istituzione divenuta ormai punto di riferimento internazionale per questo strumento. Eseguiranno musiche di Bach, Vivaldi, Mozart, Granados, De Biasi, Hindemith e Piazzola.

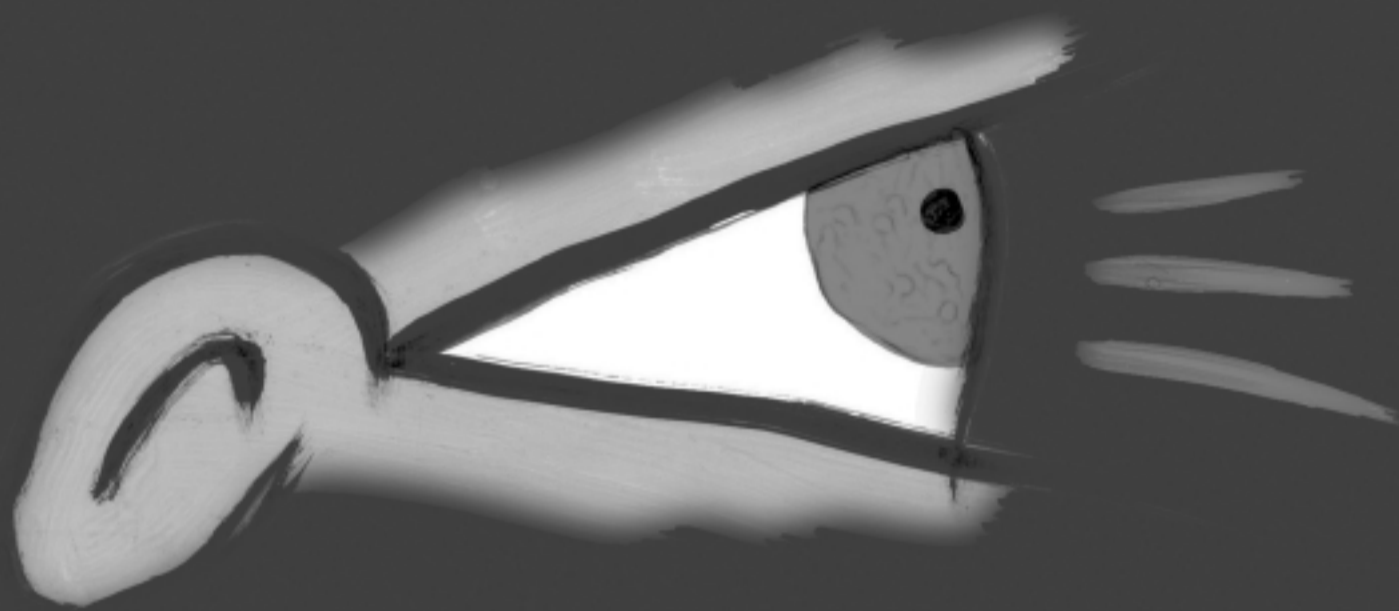
Per il terzo appuntamento, Domenica 13 febbraio, il duo Massimo Pastore - Vanni Vespani, rispettivamente (e significativamente) docente ed ex-allievo al Conservatorio di Padova, presenteranno un originale e accattivante programma di musiche per marimba, vibrafono e tamburi dell'ultimo ventennio del '900.

Infine, Domenica 27 febbraio, un giovane virtuoso del pianoforte, Viktor Guraziu, di origine albanese, ancora allievo del Conservatorio "G. Tartini" di Trieste ma detentore di importanti affermazioni sia in sale da concerto che in concorsi di esecuzione, proporrà alcune tra le pagine più note del repertorio pianistico: la celebre Sonata "Appassionata" di Beethoven, l'Andante Spianato e Grande Polacca Brillante di Chopin, la Toccata di Prokofiev.

E.D.N.

21° CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ 2004 - 2005

APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ



VIDEOCINEMA & SCUOLA

I LAVORI DEVONO ESSERE INVIATI ENTRO IL 29 GENNAIO 2005

OBIETTIVI

Il concorso vuole promuovere l'utilizzo della comunicazione audiovisiva e multimediale nonché l'approfondimento del linguaggio video-cinematografico nei suoi aspetti culturale, storico e artistico.

DESTINATARI

Si rivolge a studenti e docenti di scuole e università che sono invitati a presentare un lavoro realizzato negli ultimi due anni: 2003/2004 e 2004/2005. La durata massima, per i video, è di 15 minuti.

CRITERI DI VALUTAZIONE

Le opere (VHS, S-VHS, DVD e CD ROM) saranno valutate sulla base della qualità nella progettazione didattica e visuale e di una efficace capacità di sintesi. Per la sezione CD ROM, verrà tenuta in particolare considerazione l'interattività.

MODALITÀ DI CONSEGNA

Il concorso, bandito nel settembre 2004, si conclude il **29 gennaio 2005**. I lavori, accompagnati da apposita scheda di presentazione, devono essere inviati entro tale data al Centro Iniziative Culturali Pordenone (via Concordia, 7 - 33170 Pordenone - Italia). La premiazione avrà luogo **domenica 3 aprile 2005 ore 10** all'Auditorium "Concordia" (via Interna, 2 - Pordenone) e al Centro Culturale Casa "A. Zanussi" (via Concordia, 7 - Pordenone).

COMMISSIONE ESAMINATRICE

Una commissione esaminatrice, nominata dagli enti promotori, esaminerà i lavori e assegnerà i premi.

DIRITTI DI COPIA E DIFFUSIONE

Le opere premiate verranno doppiate e faranno parte della mediateca della Biblioteca del Centro Culturale Casa "A. Zanussi" di Pordenone, per essere a disposizione di scuole e manifestazioni culturali.

PREMI

Premio VIDEOCINEMA&SCUOLA

per il settore scuola media superiore
1° premio € 400,00 2° premio € 300,00
Premio CD € 150,00

per il settore scuola media inferiore
1° premio € 400,00 2° premio € 300,00
Premio CD € 150,00

per il settore scuola elementare e materna
1° premio € 400,00 2° premio € 300,00
Premio CD € 150,00

Premio speciale

Centro Iniziative Culturali Pordenone
€ 800,00 per il settore università, accademie, istituti e scuole di specializzazione ad indirizzo artistico e audiovisivo.

Premio Provincia di Pordenone

€ 550,00 per un'opera sulla storia o la cultura di un territorio.

Premio Presenza e Cultura

"Pace e cooperazione tra i popoli"
€ 550,00 per un'opera sul tema
"Urgenza di pace qui e nel mondo".

Premio Caritas Pordenone

"Accoglienza e solidarietà"
€ 550,00 per un racconto di un'esperienza di accoglienza e di integrazione multiculturale tra coetanei o con gli anziani.

Promosso da

**Centro Iniziative Culturali Pordenone
e Presenza e Cultura**

con il patrocinio di Terry Davis
Segretario Generale del Consiglio d'Europa



con la partecipazione



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE PORDENONE



COMUNE
DI PORDENONE



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

con il sostegno

**Banca Popolare
FriulAdria**



www.culturacdspn.it

Informazioni
Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia, 7 - 33170 Pordenone (Italia)
Tel. +39.0434.553205 - Fax +39.0434.364584
www.culturacdspn.it clcp@culturacdspn.it

GIOVANI

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone

PROVARE AD ESSERE DESIGNER DI SE STESSI

Noi italiani siamo essenzialmente un popolo d'osservatori. Ci muoviamo, scrutiamo, siamo curiosi. La curiosità e l'osservazione implicano un arricchimento personale notevole. Se pensiamo ai grandi progettisti, inventori ed artisti, ci rendiamo conto che sono diventati tali proprio per aver sempre prestato attenzione ai piccoli particolari. La chiave del successo di un designer ad esempio, è proprio la capacità di osservare la realtà e di migliorarla criticandola. La curiosità quindi, ci porta spesso ad avere una maggior propensione per la critica. Esaminare i fatti con la ragione è una qualità positiva, se si considera che abbiamo generalmente raddoppiato i ritmi della nostra vita dagli ultimi decenni fino ad ora. Purtroppo però abbiamo anche meno tempo per farci un'opinione sui fatti che ci circondano.

Oggi si vedono scene di stereotipia e d'imitazione verso modelli proposti dai mezzi di comunicazione di massa o semplicemente imitazioni di certi modelli. Per questo motivo è sempre più difficile essere se stessi. Si tende a confondersi con la massa, per non emergere con le proprie qualità e difetti. Ci vuole essenzialmente coraggio per vedere la realtà, non solo da spettatori, ma anche come autori della stessa. L'aspetto che oggi si sta perdendo è il coraggio di esprimere la propria personalità liberamente e il risultato è un'omogeneità che influenza negativamente le nostre vite. Si percepisce che la perdita del senso critico sta influenzando le nuove generazioni e probabilmente è questo il problema a cui ci si deve riferire, quando si vedono scene d'imitazione che sfociano purtroppo in violenza e distruzione. La perdita dell'amore per se stessi ed il coraggio di dosare le proprie forze per capire e filtrare ciò che la società ci propone, sta lentamente facendo cadere l'individualità straordinaria di ognuno di noi.

Federica Biasuzzi

L'ANNO CHE VERRÀ

L'ultimo giorno dell'anno è doveroso anzitutto rivolgere a tutti i nostri lettori gli auguri per uno spettacolare 2005, che speriamo vi porti tante soddisfazioni e, perché no, vi regali anche qualche viaggio oltre confine, per ampliare sempre di più i vostri orizzonti. Nel frattempo, noi dell'Informaestero Irse ci siamo concessi qualche giorno di vacanza, e pertanto vi diamo appuntamento per la riapertura del servizio a venerdì 7 gennaio, secondo l'orario consueto. Martedì 18-20, venerdì e sabato 15-18. Proseguiremo il nostro tour informativo nelle scuole superiori che ne faranno richiesta, e cercheremo come sempre di darvi utili consigli per le vostre avventure all'estero. A presto, dunque.

irsenauci@culturacdspn.it



SENZA BANDIERE MA NON APATICI

Se non avete un'idea chiara sui giovani d'oggi state tranquilli, neanche loro ce l'hanno. Non che i singoli individui incontrino problemi a definirsi, il punto è trovare un comun denominatore per la categoria, sempre che si possa ancora parlare di giovani. A volte viene ampliata la fascia d'età che li comprende, i confini si fanno più sfumati, e abbiamo quarantenni che si sentono giovani e si comportano come tali.

I giovani d'oggi a tratti sembrano curiosi, impegnati, interessati a quello che li circonda, altre volte si mostrano distratti come se molti avvenimenti non li toccassero direttamente nonostante vivano in un mondo globalizzato. Sono giovani che non si contrappongono al mondo degli adulti, che lo contestano solo parzialmente, che non alzano la voce.

Il loro impegno, in realtà, non è limitato alla sfera personale, alla scuola (o al lavoro), allo sport, agli amici, la famiglia, la/il ragazza/o, il fine settimana, la macchina. Infatti non è difficile trovare giovani in associazioni legate al volontariato, alla difesa dell'ambiente, dei diritti umani, alla chiesa, alla politica, ma non c'è un ambito che possa dirsi dominante rispetto agli altri e tipicamente rappresentativo dei giovani. Inoltre bisogna tener presente anche quelli che non rientrano nelle categorie già citate e probabilmente sono i più numerosi, anche senza una statistica alla mano.

Guardando i media, i giovani sembrano importanti solo in quanto consumatori, futuri lavoratori, o in negativo per i problemi che creano (incidenti stradali, droga).

Probabilmente i giovani d'oggi non credono più di poter cambiare il mondo, o almeno per farlo non utilizzano più organizzazioni politiche. Inoltre a differenza dei loro genitori, non sono inseriti in un mondo diviso da due ideologie. Non credono in quelle che sono tramontate e non hanno il bisogno di costruirne una di nuova.

Da questa situazione si potrebbe pensare di trovarsi in un momento di stasi, ed invece la storia ci mette continuamente di fronte a episodi significativi. In quest'ultimo anno, sembra che la bandiera del pacifismo abbia radunato sotto di sé la gran parte delle nuove generazioni e non solo. Ma oggi sembra una bandiera già un po' sbiadita. Probabilmente perché accoglieva sotto di sé concezioni molto diverse di pace e perché, nata per contrastare una guerra, deve dimostrare come può essere riutilizzata in contesti diversi. È comunque positivo che quel momento sia stato sentito come importante e sia stato seguito da una mobilitazione.

Giovanni Marin

DANIMARCA SENZA FRONZOLI

L'esperienza di una giovane insegnante in uno dei Paesi più ricchi e semplici d'Europa

Se vi dico Danimarca, voi a cosa pensate? Amleto, Sirenetta e nulla di più, ci scommetto. E io, forte di questa vasta e approfondita conoscenza dello staterello in questione, ho lasciato l'Italia e il mio triste stato di disoccupata per tentare la fortuna in quel di Aalborg, un punto su una carta geografica, un punto molto lontano da Copenhagen, per di più.

Aalborg è la quarta città della Danimarca e ha 150.000 abitanti, un paio di grattacieli e uno sterminio di casettine linde, parchi privi di cicche, palazzi privi di graffiti e strade quasi sgombre di auto ma gremite di ciclisti. Io ci ho vissuto sei mesi, fiera portabandiera della cultura italiana e prode insegnante di inglese e tedesco in una scuolaletta di 80 alunni in un paesino sperduto nella campagna aalborghese.

Il paesino sperduto si chiama Ellidshøj, "La collina di Ellid", un principe vichingo che di sé ha lasciato un tumulo che sembra terriccio dimenticato dopo uno scavo e nient'altro. In paese l'ultimo negozio ha chiuso un paio d'anni fa e anche il treno non ferma più. Nei campi pascolano le mucche. In un posto simile non ci voleva molto perché io diventassi famosa.

La scuola mi ha accolto a braccia aperte e io ho fatto in fretta a dimenticare l'Italia. In uno stato schifosamente ricco rispetto al nostro ho incontrato degli studenti straordinariamente maturi e indipendenti: niente vizi, niente fronzoli e tanto entusiasmo. Anche il sistema scolastico aiuta: niente voti fino a 16 anni, compiti per casa praticamente inesistenti e materie da far tremare le vene ai polsi a chi ricorda ore passate sulle versioni di latino: cucina, lavori con il legno, cucito... non è un sogno?

Certo, i lati negativi ci sono stati: non sono riuscita a spiegare perché il ketchup sugli spaghetti non ci va. Un duro colpo, lo ammetto. Però ho svelato a una platea attonita il misterioso funzionamento della macchinetta del caffè. Sono soddisfazioni.

E il resto della Danimarca? Mah, erba, fienili, un resto vichingo qua e là e a giugno luce fino a mezzanotte. Chi ha fortuna trova pezzi d'ambra sulle spiagge. Le biblioteche fanno prestiti illimitati di CD. Al supermercato un pacco di savoiardi costa più di 4 euro. Quando c'è un compleanno la casa del festeggiato viene addobbata con abbondanti riproduzioni della bandiera nazionale. C'è una famiglia reale simpaticissima: la regina fuma 70 sigarette al giorno e la giovane moglie del futuro re è la beniamina del popolo.

Se avete tre giorni andate a visitare Copenhagen e godetevela. Se avete più tempo e non siete degli aspiranti Indiana Jones, noleggiare una bici e pedalate fiduciosi: non incontrerete asperità di rilievo (la vetta più alta non raggiunge i 150 metri), ma solo gente cordiale e abbastanza giramondo da apprezzare la vostra qualità di turisti. E non fa poi così freddo!

Buon viaggio!

Raffaella Paolin

MADELINE DI CARTA IMMERSI IN ECO

«Fog everywhere...». Sorge dalla nebbia e ad essa ritorna, il nuovo romanzo di Umberto Eco "La misteriosa fiamma della regina Loana". Il protagonista, un libraio antiquario di nome Gianbattista Bodoni, cade vittima di un incidente che gli causa la perdita della memoria autobiografica; ridestatosi dallo stato di incoscienza in cui era caduto, si ritrova in grado di recitare senza esitazioni centinaia di citazioni letterarie ma non ricorda nulla di se stesso, né delle esperienze accumulate in sessant'anni.

Deve allora intraprendere una ricerca del tempo perduto che si articolerà in tre tappe: la (ri)scoperta del mondo, la storia d'Italia attraverso i media, la Seconda Guerra Mondiale filtrata dagli occhi di un bambino.

Ecco allora Gianbattista, alias Yambo, mescolare spunti colti («La nebbia agl'irti colli»; «A las cinco de la tarde»; «Ei fu. Siccome immobile») e maldestri tentativi d'approccio alle sensate esperienze: «Volevo provare il sapore del tè, ho afferrato la tazza e ho ingollato. Atroce. [...] Questo è dunque il tè bollente».

Poi vediamo Bodoni tracciare gli avvenimenti novecenteschi nel Bel Paese dai pacchetti di sigarette alla pubblicità di Dudovich per Borsalino,

da "Faccetta Nera" a Flash Gordon, dal «Dio stramaledica gli inglesi!» di Appellius a Radio Londra, passando per le incisioni colorate che ritraevano i "selvaggi", i francobolli, Fantomas...

Infine Yambo riprecipita nella nebbia dalla quale era uscito, ma in questo coma ritrova i ricordi dell'infanzia: partigiani e preti, cosacchi e tedeschi si rincorrono tra le brume delle Langhe.

Dove finirà Gianbattista? Recupererà anche l'ultimo ricordo, il più importante? Non lo sapremo mai. Il romanzo s'interrompe nel buio, lasciandoci il gusto intenso e pungente di questa madeleine di carta.

Erica Martin



lingua & cultura

Incontri aperti

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Venerdì 14 gennaio 2005 ore 18.00

WHAT DOES IT MEAN TO BE ENGLISH? THE NATIVES SPEAK OUT!

Simon Marshall, Director of Teacher Training at Pilgrims, Canterbury

Giovedì 20 gennaio 2005 ore 18.00

THE TRIESTINE JOYCE

John McCourt, Vice-Director of Joyce School, Trieste

Giovedì 10 febbraio 2005 ore 18.00

A JOURNEY IN THE COUNTRY MUSIC OF THE USA

Glenn Alessi, Scienze della Comunicazione, Università Modena - Reggio Emilia

Martedì 15 febbraio 2005 ore 15.30 - 18.30

UNTERRICHTEN OHNE MATERIEL UND MEDIEN

Sabine Grosskopf, Universität Hamburg

Giovedì 24 febbraio 2005 ore 18.00

SCIENCE IN THE SHADOW OF THE MINARET

Faheem Hussain, Pakistani Physicist, The Abdus Salam International Centre for Theoretical Physics (ICTP) Trieste

Giovedì 3 marzo 2005 ore 18.00

FROM LEONARDO TO FERRARI: THE FASCINATION OF FLUID TURBULENCE

Joseph Niemela, Staff scientist, The Abdus Salam International Centre For Theoretical Physics (ICTP) Trieste

Giovedì 10 marzo 2005 ore 18.00

**PARAGLIDING IN THE ALPS AND IN FRIULI REGION
A BASIC INTRODUCTION TO AERODYNAMICS AND AEROLOGY**

Nicolas Cauchy, Regional educational counselor for MIT, and Trieste EcoTours founder

Alessio Caraturo canta
la sigla di chiusura
del cartoon di culto
degli anni Settanta

Andrea Maggi

CARO GOLDRAKE DOVE SEI FINITO?

Lo hanno messo a dormire. Da decenni, ormai, si trova chiuso nei meandri più profondi e bui della Fortezza delle Scienze (un nome che sarebbe piaciuto tantissimo ad Aristotele), dove era stato progettato e costruito per combattere il male. Riposa nel silenzio e nel buio più profondi. Neppure gli scienziati che tutt'oggi lavorano in superficie nella parte della Fortezza delle Scienze, sicuramente ancora attiva vista la sua importanza poco meno di trent'anni fa, si prendono la briga di scendere giù a vedere come sta, in quelli che ora saranno più o meno dei giganteschi magazzini di roba vecchia. Ne devono avere di cose da fare, quegli scienziati! Presi come devono essere da ricerche urgenti come l'invenzione di qualche arma devastante, sempre più sofisticata, commissionata da quel compratore piuttosto che da quell'altro. Nessuno di loro si prende più la briga di entrare nel grande magazzino, sollevare un lembo del gigantesco telo che lo copre e dargli anche solo un'occhiata per scrutarlo lì, quieto e immobile, a distanza di così tanti anni dall'epoca in cui era il nostro guerriero più forte.

Era invincibile, Goldrake. Tuttavia la lotta lo scalfiva e lo faceva soffrire. Ogni sfida terminava con una nuova ferita sanguinante. E ogni nuova ferita era più dolorosa di quella appena rimarginata. Sicuramente anch'egli aveva paura di morire: dentro di lui



batteva pur sempre il cuore dell'alieno umanoide di nome Actarus.

Actarus, affabile e sorridente nei momenti di quiete alla fattoria di Righel, amava suonare dolci melodie con la chitarra appoggiato allo steccato dove di sera la famiglia che lo ospitava riuniva il bestiame di ritorno dal pascolo. Al tramonto amava guardare lontano; pareva scrutasse gli alberi che contornavano il podere di Righel, ma in realtà non osservava nulla di reale, o per lo meno visibile a quei tempi: sognava il giorno in cui quella guerra de-

vastante si sarebbe finalmente conclusa. Ciò che lo sosteneva e gli dava tanto coraggio era l'amore. Ciò lo rendeva un guerriero onorevole, oltre che imbattibile. I nemici lo temevano proprio perché sapevano che chi è disposto a dare la vita per amore è un guerriero invincibile, un eroe nobile e puro, e a lui andava il rispetto di tutti.

Io allora avrò avuto quattro anni, ma le cose me le ricordo come se fossero accadute ieri.

Goldrake, alla fine, ha avuto ragione sui suoi nemici, e anche su chi,

tra i suoi, non lo ha appoggiato. In realtà oggi ci sarebbe ancora bisogno di lui per sbarazzarci di tutti i farabutti e dei guerrafondai che sporcano di sangue il pianeta, dopo che tanto ne è già stato versato e che Goldrake ci ha liberati da un nemico comune. Invece noi abbiamo preferito, anziché vivere in pace, continuare a scannarci tra di noi. Ma non è giusto chiedere ancora una volta aiuto a Goldrake; lui la sua dura guerra contro Vega l'ha già vinta ed è giusto che ora riposi.

Chissà che fine ha fatto Actarus? Sarà di sicuro invecchiato, magari al ranch di Righel; ne avrà sposato la figlia? Avranno avuto un bambino? Magari lo hanno chiamato Vega, in ricordo del pur sempre valoroso ancorché acerrimo nemico e degno di massimo rispetto, perché quel nome tanto temuto proprio da loro ricominciasse a significare amore? Chissà come vedono i tempi odierni? Sicuramente Actarus, se si è fermato da Righel, di tanto in tanto si appoggia ancora allo steccato a suonare la chitarra. Ma ora lo fa per allietare suo figlio.

Proveremo a pensarci da soli, caro Goldrake, a sistemare le cose, fuggendo la tentazione di correre a svegliarti per far cercare a te, ancora una volta, il bandolo della matassa. Cercheremo di imparare dal tuo esempio, dal tuo buon cuore che una volta ci ha protetti, alla faccia di chi ti considerava violento, o solamente un cartone animato.

Un grazie ad Alessio Caraturo, per aver fatto riemergere dei ricordi e delle sensazioni piacevoli con la sua canzone "Goldrake", cover della sigla di Albertarelli, Luca, Tempera; soprattutto, per averci ricordato che Goldrake non è morto, anzi, è vivo e si sta godendo, guai a chi lo sveglia!, il sonno dei giusti.

Ma poi, caro Vega, perché mai volevi conquistare la Terra? Non lo abbiamo mai capito. Forse anche tu ti eri accorto che il nostro pianeta, dopotutto, è un bel posto dove trascorrere la vita.

GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 27 NOVEMBRE 2004 - 20 FEBBRAIO 2005

CORRADO CAGLI

OPERE DAL 1932 AL 1976

**VISITE GUIDATE CON LABORATORIO DIDATTICO
PER SCUOLE MATERNE, ELEMENTARI E MEDIE**

Corrado Cagli, uno degli artisti più importanti del XX secolo, è stato un "vulcano di idee". Aveva molti amici, artisti come lui, ma anche poeti, scrittori, musicisti. Conoscere le sue opere (dipinti, sculture, disegni) è un'esperienza per scoprire la fantasia e la creatività che ci sono in ognuno di noi.

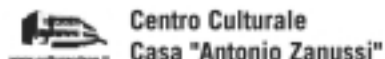
Il laboratorio si svolge tutti i giorni, dal 17 al 22 e dal 24 al 29 gennaio 2005. Ogni mattinata è suddivisa in due turni: 9-10.30; 10.30-12.00.

Per la partecipazione, da concordare telefonando allo 0434.553205, viene richiesto 1 Euro a bambino, come contributo per l'utilizzo dei materiali.

A cura di Loredana Gazzola Scaramuzza, coordinatrice del laboratorio, Anna Maria Iogna Prat e Carla Scaramuzza.

Informazioni ed iscrizione

Centro Iniziative Culturali Pordenone, via Concordia 7
www.culturacdspn.it - cicip@culturacdspn.it



Cagli, Giovane con radice, 1966

Publicità
BRAVIMARKET

pg20 ottobre 04

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Gennaio 2005

19 MERCLEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute-Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Vivere in corsa: rischi e rimedi. Lezione di Umberto Grandis. (Ute)
20 GIOVEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Neogreco. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 18.00: The Triestine Joyce. Incontro in inglese con John McCourt. (Irse)	
21 VENERDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio decorazioni per le feste di primavera. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Jonathan Swift. Lezione a cura di Ann Leonori. (Ute-Irse)	AUDITORIUM, ore 20.45: Prima il figlio o la coppia? Incontro con Luciano Padovese. Percorsi di coppia/4. (Pec)
22 SABATO	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Rosenstrasse. Film di Margarethe von Trotta. (Cicp)	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività: Storia del Cinema e Fotografia. (Csp)	
24 LUNEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/B. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute-Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di disegno. A cura di Manuela Caretta. (Ute-Fondazione-CRUP)	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute-Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Calamità e rischi. Lezione a cura del Servizio Protezione Civile della Provincia di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)			
25 MARTEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/A. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il panorama produttivo a Pordenone: l'artigianato. Incontro con Silvano Pascolo. A cura della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)	
26 MERCLEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Rapporto uomo-animale. Lezione a cura di Antonino Coceancig. In collaborazione con il Servizio Politiche Sociali del Comune di Pordenone e l'Università degli Studi di Udine. Progetto speciale. (Ute)	
27 GIOVEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Neogreco. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Filosofia della storia: tra Hegel e Nietzsche. Lezione a cura di Daniele Bertacco. (Ute)	
	AUDITORIUM, ore 18.00: Paragliding in the Alps. Some notes of aerology and aerodynamics. Incontro con Nicolas Cauchy. Seminario di inglese. (Irse)			
28 VENERDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio decorazioni per le feste di primavera. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: L'epopea cosacca nella letteratura russa con particolare riguardo a Puskin, Gogol, Tolstoj e Solochov. Lezione a cura di Antonia Comis. (Ute)	
29 SABATO	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Corrado Cagli. Visite guidate con laboratorio didattico. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: The mother. Film di Roger Michell. (Cicp)	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività: Storia del Cinema, Fotografia e Orientamento e lavoro. (Csp)	SALA APPI, ore 15.30: Sei troppo viziato. Incontro con Luciano Padovese. Sabato dei giovani/4. (Pec)
30 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 11.00: Israel String Quartet con Trio d'archi del Teatro "G. Verdi" di Trieste. Musiche di A. Dvorak e E. Schulhoff. Concerto d'apertura della Ventottesima serie di Musicainsieme. (Cicp)			
31 LUNEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/B. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute-Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di disegno. A cura di Manuela Caretta. (Ute-Fondazione-CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: I terremoti. Lezione a cura del Servizio Protezione Civile della Provincia di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)	
Febbraio				
1 MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/A. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il panorama produttivo di Pordenone: l'agricoltura. Incontro con Sergio Marini. A cura della Camera di Commercio Industria-Artigianato e Agricoltura di Pordenone. Progetto speciale. (Ute)	AUDITORIUM, ore 20.45: Speranza: illusione o realismo? Incontro con Luciano Padovese. Martedì a dibattito/5. (Pec)	
2 MERCLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di Merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto. (Ute-Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Pordenone nel futuro: e se non ci fosse più l'Electrolux? Lezione a cura di Chiara Mio. (Ute)	
3 GIOVEDÌ	SALA VIDEO, ore 9.00: Laboratorio di Primo Soccorso. A cura di Claretta Zanier. (Ute-Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Neogreco. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: L'Europa e l'idea di nazione. Lezione a cura di Daniele Bertacco. (Ute)	
4 VENERDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio decorazioni per le feste di primavera. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Ghiorgos Athanas. Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)		
5 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività: Storia del cinema, Fotografia e Orientamento e lavoro. (Csp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il cuore altrove. Film di Pupi Avati. (Cicp)		
6 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 11.00: Trio Nahual con Mauricio González, Rodrigo Herrera e Josué Gutiérrez (in collaborazione con Accademia di Interpretazione Chitarristica "Francisco Tárrega" di Pordenone). Musicainsieme. (Cicp)			
7 LUNEDÌ	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di disegno. A cura di Manuela Caretta. (Ute-Fondazione-CRUP)	SALA A, ore 15.00: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Frane ed alluvioni. Lezione a cura del Servizio Protezione Civile della Provincia di Pordenone. Progetto Speciale. (Ute)	

www.culturacdspn.it

Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Via Concordia 7, 33170 Pordenone
Tel. 0434 365387 - 553205 - 365326
Fax 0434 364584

cdsz@culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it
irse@culturacdspn.it
pec@culturacdspn.it
ute@culturacdspn.it

Attività quotidiane. Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

Corsi di lingue. Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

Servizio Informaestrolrse. Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

Giovani e creatività. Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

Cappella. Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni martedì e giovedì recita Lodi (gruppo studenti) ore 7.45. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Le domeniche 16.01.05 e 20.02.05 Messa con Lodi ore 11.30.



Centro culturale Casa "A. Zanussi"



EDIZIONE EDITION
28
KERNSTÄLLUNG



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il patrocinio di



COMMISSIONE
EUROPEA
Rappresentanza a Milano



PARLAMENTO
EUROPEO
Ufficio per l'Italia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con la partecipazione di



COMUNE
DI PORDENONE



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone



Banca Popolare
FriulAdria

Concorso Internazionale Europa e giovani 2005

Dalle Università alle Elementari

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), con il patrocinio della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea, dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e con la partecipazione del Comune di Pordenone, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e della Banca Popolare FriulAdria, **bandisce il concorso "Europa e giovani 2005"**. Possono partecipare studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutte le regioni italiane e della Europa allargata.

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in altra lingua madre, nel qual caso è richiesta anche una sintesi in italiano.

SCEGLIERE UNA DELLE TRACCE PROPOSTE.

UNIVERSITÀ

DUE PREMI SPECIALI di 500 Euro della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per tesine su:

1. Laicità e costruzione dell'Europa. "Della laicità, fondamento etico-politico della vita civile, sono egualmente nemiche l'intolleranza clericale e quella laicista che - a seconda del momento storico, del contesto sociale o della peculiarità territoriale - prevaricano faziosamente e impongono i propri valori". Prendi spunto da questa frase di Claudio Magris per tue riflessioni tra storia e attualità europea.

2. Gestione rifiuti. La produzione, raccolta e gestione dei rifiuti in Italia avvengono con modalità ancora lontane rispetto alle previsioni del piano di azione comunitario in materia di ambiente e sviluppo sostenibile. Quali indicazioni utili possono venire dal confronto con altri Paesi europei?

DUE PREMI SPECIALI di 500 Euro della Banca Popolare FriulAdria per tesine su:

1. Europa identità coesione. Argomenta tue riflessioni sui valori di coesione dell'Europa e sul significato dell'integrazione europea nel mondo dell'interdipendenza e della globalizzazione, prendendo spunto anche da saggi di Zygmunt Baumann e Krzysztof Michalski.

2. Farmaci essenziali. La Campagna per l'accesso ai farmaci essenziali nei Paesi in via di sviluppo ha messo in evidenza molte problematiche relative alla produzione e al commercio di farmaci. Anche l'Europa - con una popolazione dall'età media sempre più alta - deve fronteggiare costi sempre più ingenti. Confronta fonti diverse sul tema.

PREMIO SPECIALE "DEDICA 2005" di 500 Euro del Comune di Pordenone:

Letteratura d'azione e società. "Credo che questi siano tempi per una letteratura d'azione, che attraverso il processo della lettura provochi una riflessione sullo stato della nostra società, sul diritto all'utopia e a uno spazio per la vita. Scrivere letteratura poliziesca non è soltanto trovare aneddoti che costruiscono un modo di vedere la società in situazioni limite, ma è anche descrivere quella società, i suoi limiti politici, le sue contraddizioni più forti". Commenta questa dichiarazione dello scrittore Pablo Ignacio Taibo II (protagonista di "Dedica 2005" dell'Associazione Thesis di Pordenone) confrontando qualche suo libro con altri di scrittori europei.

ALTRI PREMI di 450, 400 e 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2005 per tesine su:

1. Europa e Turchia. La Turchia ha superato i test economici del libero mercato e del pluralismo democratico ma l'Europa richiede altre garanzie di rispetto dei diritti umani. Documentati in materia.

2. Armi europee. Esiste un Codice di Condotta dell'Unione Europea sui trasferimenti di armi. Documentati in materia ed esprimi tue opinioni anche alla luce del recente caso della Cina.

3. Mari d'Europa. La tecnologia ha fornito all'uomo strumenti per pescare più pesce di quanto i mari siano in grado di rigenerare. Documentati sullo stato di salute dei mari d'Europa.

4. Poesia d'Europa. "Volta alta, parola, cresci in profondità/tocca nadir e zenith della tua significazione". Questo verso di Mario Luzi esprime la sfida che si pone oggi alla poesia: riuscire a comunicare significati alti, in mezzo alle crisi che investono la modernità contemporanea. Analizza questo tema attraverso alcune opere di poeti europei contemporanei.

N.B. Per tutte le tracce proposte agli universitari non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. ETÀ MASSIMA: 27 anni non compiuti al 25 marzo 2005.

MEDIE SUPERIORI

PRIMI PREMI: 400, 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2005.

ALTRI PREMI: in Euro, libri, Cd, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere, ecc.

1. Donne migranti. "Donne globali: tate, colf e badanti" è il titolo di un saggio che analizza la crescente presenza femminile nei circuiti migratori, in risposta ai bisogni di cura delle persone nelle società più ricche. È questo un possibile terreno d'incontro di culture?

2. Europa in bicicletta. Descrivi un itinerario tra natura e cultura in qualche poco noto territorio europeo.

3. Progetto Comenius. Resoconto di una esperienza con breve intervista "in lingua" a uno studente della scuola partner.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o a piccoli gruppi di 2/3 componenti. Per tutte le tracce proposte non si devono superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi.

MEDIE INFERIORI E ELEMENTARI

PRIMI PREMI: 300, 200 Euro, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere.

ALTRI PREMI: in Euro, libri, Cd, ecc.

1. Pimpa multilingue. Inventa una breve storia della cagnetta Pimpa con frasi nella lingua che studi in classe e nelle lingue originali dei tuoi compagni provenienti da altri Paesi.

2. Fiabe a confronto. Illustra e commenta attraverso disegni a fumetti, collages di foto con didascalie, e con la tua fantasia, una fiaba europea e una fiaba africana.

3. Le volpi ringraziano. In Gran Bretagna è stata recentemente abolita la caccia alla volpe, considerata da molti uno sport tradizionale. E gli altri animali? Documentati sulle posizioni pro e contro la caccia in Europa.

N.B. Lo svolgimento può essere individuale, di gruppo o classe.

REGOLAMENTO

Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro. I lavori dovranno pervenire (in duplice copia per gli scritti) presso la sede dell'Irse (via Concordia 7 - 33170 Pordenone) entro e non oltre il 25 Marzo 2005 accompagnati da una scheda contenente i seguenti dati: nome, cognome, indirizzo, luogo e data di nascita, specificazione della classe o corso di laurea cui è iscritto, nome e indirizzo completo della Scuola o Università, nome dell'insegnante o degli insegnanti che abbiano eventualmente seguito il lavoro. **Sono obbligatorie le note bibliografiche o l'indicazione di siti internet consultati.** I lavori resteranno di proprietà dell'Istituto, che eventualmente provvederà a farli conoscere attraverso proprie pubblicazioni e iniziative varie. **La premiazione avrà luogo a Pordenone Domenica 22 Maggio 2005.**

**IRSE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
Tel. 0434.365326-365387 - Fax 0434.364584
irse@culturacdspn.it - www.culturacdspn.it**